

Sergio Santarnecki

FREUD E LA PSICANALISI

1. Vita

Sigmund Freud (1856-1939) nacque a Friburgo in Moravia da un mercante ebreo. A quattro anni si trasferì a Vienna dove visse quasi per tutto il resto della vita. Laureatosi in medicina, intendeva dedicarsi alla ricerca, in campo neurologico, ma le difficoltà economiche della famiglia glielo impedirono. Intraprese, quindi, la libera professione, occupandosi soprattutto di disturbi nervosi e di malattie mentali. Verso la fine dell'800 le ricerche in questo settore non erano molto avanzate e le terapie più comuni erano l'*idroterapia* (vari tipi di bagni in acqua a temperature diverse) e l'*elettroterapia* (leggere scosse attraverso il corpo del paziente).

Freud comincia ad interessarsi ad un disturbo chiamato isteria (una malattia socialmente diffusa tra le donne nell'800), i cui sintomi erano paralisi, torpore, strabismo e tremori, avvicinandosi al medico francese Jean Charcot e a quello viennese Josef Breuer. Charcot riusciva a riprodurre in pazienti sotto ipnosi i sintomi dell'isteria, il che fece ipotizzare a Freud che la malattia avesse un'origine psicologica. Utilizzando egli stesso l'ipnosi, Freud scoprì che i pazienti potevano ricordare fatti importanti altrimenti non accessibili alla coscienza. Breuer scoprì che i sintomi dell'isteria potevano diminuire se i pazienti raccontavano e rivivevano situazioni emotive relative all'infanzia. La *cura del parlare* si rivelava anche più importante della stessa ipnosi. Da questo momento Freud da neurologo si trasforma in psicoterapeuta e la psicologia divenne la sua *passione divorante*.

Nel 1895 pubblica insieme con Breuer *Studi sull'isteria*, dove sono sintetizzati anni di ricerche comuni. Successivamente le strade dei due si separano, sostanzialmente per una divergenza di interessi. Freud inizia il cammino psicanalitico e l'autoanalisi, scoprendo che tutti i sogni hanno un significato. Nel 1896 muore il padre, *la perdita più straziante della vita di un uomo*. Nei suoi sogni del periodo, Freud individua quei contenuti ambivalenti di amore/odio che caratterizzavano la relazione con il padre ed il *ritorno del rimosso*.

Nel 1900 pubblica la sua prima opera importante *L'interpretazione dei sogni*. Seguono *Psicopatologia della vita quotidiana* e *Tre saggi sulla sessualità*. Intanto si avvicinano a lui Carl Gustav Jung e Alfred Adler, che tuttavia si allontaneranno per dissidi teorici dopo qualche anno. Nel 1910 viene fondata l'Associazione psicanalitica internazionale, ed il nome di Freud comincia circolare. Dopo la prima guerra mondiale, Freud comincia a revisionare le sue teorie in alcune importanti opere, come *Al di là del principio del piacere* e *L'Io e l'Es*. Nel 1932 viene pubblicata la seconda edizione dell'*Introduzione alla psicanalisi* con i nuovi sviluppi registrati dalla teoria. Quest'opera contiene la più organica sintesi delle teorie freudiane.

Negli anni trenta, se in precedenza aveva mostrato una certa ostilità nei confronti del movimento artistico del surrealismo (che rivendicava una discendenza ideale dalle teorie psicanalitiche), dopo un incontro con Salvador Dalì, cambia opinione. Nel 1933 i nazisti salgono al potere in Germania, nel 1938 avviene l'*Anschluss* (annessione) dell'Austria. I libri di Freud vengono bruciati. Freud, dopo lunghe insistenze da parte dei suoi amici, decide di lasciare Vienna e di trasferirsi a Londra dove morirà nel settembre del 1939.

2. Opere principali.

L'interpretazione dei sogni (1900). Testo fondamentale della psicanalisi, contiene una teoria dei sogni spiegati in relazione alla biografia personale. Freud definisce il sogno come la *via regia* che porta alla conoscenza dell'inconscio. Il sogno è l'appagamento di un desiderio (rimosso). Accanto ad un contenuto onirico manifesto, il sogno come effettivamente si presenta, si può rintracciare un contenuto latente, represso dalla censura. In un sogno si saldano elementi dell'attività diurna, stimoli somatici, scene rimosse dell'infanzia e desideri inconsci che spingono per essere soddisfatti. Poiché questo materiale è pericoloso esso viene sottoposto ai processi censori della condensazione, della deformazione, dello spostamento, della elaborazione secondaria. Nell'ultima parte Freud sviluppa la distinzione tra il pensiero del processo primario, caratterizzato dal principio di piacere, e il pensiero del processo secondario, caratterizzato dal principio di realtà, un abbozzo di quella che sarà la prima topica (inconscio, preconsciouso, conscio) e l'importante concetto di rimozione (la tendenza a rimuovere un contenuto mentale negativo). Il libro non ebbe alcun successo né presso gli specialisti né presso il grande pubblico.

Psicopatologia della vita quotidiana (1901). In quest'opera Freud analizza fatti, chiamati paraprassie, spesso ritenuti privi di interesse come le dimenticanze, i lapsus, gli errori, le sbadataggini. Tali eventi, al contrario, non sono affatto banali, ma rivelano un'attività latente ed oscura della psiche, non sono altro che una manifestazione del nostro inconscio. Le dimenticanze, gli atti mancati, gli errori di lettura, gli sbagli inspiegabili non sono quindi il frutto di fattori superficiali, come la stanchezza, o del caso, ma hanno un significato profondo che va oltre: sono il sintomo delle pulsioni dell'inconscio. Se noi scambiamo un termine nel parlare o perdiamo certi oggetti è perché, inconsciamente, noi lo vogliamo fare. In conclusione, per Freud, in queste dimenticanze operano le stesse forze, seppur in modo minore, che agiscono nella rimozione nevrotica.

Tre saggi sulla teoria sessuale (1905). Nel primo saggio *Le aberrazioni sessuali* Freud interpreta i sintomi nevrotici come sostitutivi di desideri e tendenze sessuali rimosse, che tendono a convertirsi in processi somatici, i sintomi nevrotici appunto. Tali sintomi sono prevalentemente interpretati come dipendenti dalla non completa evoluzione della sessualità infantile. Nel secondo saggio *La sessualità infantile* Freud sottolinea l'importanza della sessualità nei primi anni di vita e tratta della sua evoluzione attraverso varie fasi (orale, anale, fallica, latenza, genitale). La tendenza alla perversione viene quindi considerata come insita nella sessualità umana, come permanenza di fasi evolutive precedenti. All'ultima di queste fasi è dedicato l'ultimo saggio *Le configurazioni sessuali della pubertà*. Di tutte le opere di Freud è questa forse quella che all'epoca suscitò maggior scandalo ed interesse.

Al di là del principio del piacere (1920). In questo breve testo Freud rielabora in modo sostanziale la sua teoria delle pulsioni. Egli parte dal fenomeno della coazione a ripetere, che appare in molti comportamenti nevrotici o infantili. Tale fenomeno porta a ripetere ossessivamente esperienze dolorose vissute in passato. Ma questo non è spiegabile postulando come sola pulsione fondamentale il principio di piacere. Occorre pertanto introdurre anche una pulsione opposta, il principio di morte. Freud traccia, quindi, una concezione dualistica e antagonistica delle pulsioni fondamentali. Da un lato il principio di piacere (Eros), caratterizzato da una tensione verso l'aggregazione, l'accrescimento, l'arricchimento, dall'altro lato le pulsioni di morte (Thanatos), con

caratteristiche di distruttività contro se stessi e gli altri, tendenze a disgregare ciò che è unito, ad impedire aggregazioni più ampie. Tale tendenza sarebbe insita nella vita stessa, che tende alla conservazione e quindi alla quiete ed alla morte.

L'Io e l'Es (1923). In quest'opera Freud introduce la sua seconda topica, individuando nell'apparato psichico tre strutture: l'Es, l'Io, il Super-Io. L'Es non ha separazione netta dall'Io, ma ne costituisce l'insieme delle pulsioni istintuali: essendo inconscio, l'Io ne coglie, però, solo gli effetti ma non le cause. L'Io è una parte dell'Es che si sviluppa sotto l'influenza del mondo esterno, cerca di sottomettere al suo controllo l'Es, sostituendo al principio di piacere (Es), il principio di realtà (Io) e trasformando in termini più accettabili la libido. Anche il Super-Io si sviluppa a seguito di una differenziazione dell'Io, come sforzo per superare la situazione edipica, attraverso l'identificazione con un soggetto importante di riferimento (di solito il padre): è il principio della coscienza morale, si manifesta come senso di colpa ed è all'origine di tutte le religioni. Tra l'Es e l'Io, e tra L'Io e il Super-Io sono sempre in atto continue tensioni, che spesso danno luogo a situazioni patologiche.

3. Introduzione

Freud si trova all'intersezione di due orientamenti diversi: da un lato egli, medico, scienziato, ricercatore, neurologo, è erede della **tradizione positivista**: la metodologia di laboratorio, la ricerca scientifica, sono i suoi interessi primari; dall'altro è erede della ricerca filosofica, soprattutto tedesca, che ha posto al centro delle proprie riflessioni l'indagine sull'**universo dell'irrazionale**: l'oscuro mondo della Volontà di Schopenhauer e lo Spirito dionisiaco di Nietzsche sono espressamente richiamati come precursori di quello che in Freud sarà il concetto di Inconscio, prima, e di Es, poi. Lo stesso concetto di *rimozione*, fondamentale sia in termini biografici, perché proprio da esso Freud parte per la sua ricerca propriamente psicanalitica, sia in termini teorici, in quanto esso è costitutivo, in parte, dello stesso **inconscio**, ha dei richiami sia in Schopenhauer che in Nietzsche. Si può quindi affermare che Freud, utilizzando le metodologie della ricerca scientifica, spinge la sua indagine fino alle realtà più profonde dell'animo umano, percorrendo la stessa strada che era già stata aperta dai pensatori tedeschi.

Il tema dell'inconscio non è certo un tema nuovo nel pensiero filosofico: per tralasciare altri, basterebbe citare la teoria dell'anamnesi in Platone, e il tema dell'innatismo virtuale in Leibniz. Nell'ottocento, poi, il concetto è spesso ricorrente nel dibattito scientifico e filosofico. Appare evidente che il complesso processo di elaborazione dell'informazione così come descritto da Kant (in sostanza il passaggio dal noumeno al fenomeno) si svolga in un contesto mentale non consapevole (oggi nell'ambito degli studi psicologici, si parla, per indicare, questo tipo di processo, di *inconscio cognitivo*, per distinguerlo, dall'*inconscio dinamico*, di impostazione più propriamente freudiana).

Ritroviamo il concetto di inconscio anche nell'idealismo tedesco: in Fichte e Schelling lo sviluppo dell'Assoluto avviene anche secondo modalità che si pongono al di fuori della coscienza. Schopenhauer, Nietzsche, Bergson ritornano sull'argomento. Intorno alla metà dell'ottocento il tema dell'inconscio è così presente nel mondo culturale tedesco, e non solo, che Hartmann può dedicare ad esso un suo importante volume, che ebbe un grandissimo successo: *La filosofia dell'inconscio* (1869). Hartmann, sintetizzando Schelling e Schopenhauer, sviluppa una teoria dell'inconscio in senso fisio-psicologico e metafisico.

Anche nell'ambito degli studi più propriamente medici/psichiatrici il tema viene più volte ripreso a partire dai primi decenni dell'ottocento: il termine inconscio viene per la prima volta impiegato in relazione alla scoperta dei riflessi spinali. La localizzazione dei riflessi al livello del midollo spinale sancisce sperimentalmente l'esistenza di operazioni inconscie del sistema nervoso periferico capaci di attivare funzioni motorie (quali i movimenti dei muscoli cosiddetti volontari) che in precedenza si credevano gestite esclusivamente da processi consapevoli. I riflessi spinali finiscono in tal modo per prendere il posto, nella spiegazione dell'attività del soggetto, della mente e della volontà che venivano localizzate nel cervello.

Il merito di Freud non risiede, dunque, nella scoperta dell'inconscio quanto nell'aver da un lato sintetizzato la tradizione filosofica con quella medico psichiatrica, e dall'altro nell'aver individuato una **metodologia** (vedi oltre) per portare lo studio dell'inconscio dall'ambito propriamente fisiologico a quello psicologico. Anche la concezione dell'inconscio in Freud subisce un profondo cambiamento: esso non è solo una realtà che esiste, ma ha un ruolo profondamente dinamico, motivazionale, in relazione all'attività mentale conscia, ne determina lo sviluppo, lo stile, gli obiettivi, ne costituisce molti dei comportamenti concreti. La razionalità stessa si sviluppa come risposta difensiva rispetto alla dimensione profonda della nostra psiche, e l'Io stesso è un modo per affrontare le paure dell'Es.

Il ruolo dell'inconscio è sostanzialmente il ruolo che, in precedenza, poteva essere attribuito all'emozione, in quanto istinto, pulsione (Cartesio, *Le passioni dell'anima*), con un'importante differenza: se nell'ipotesi rigidamente dualistica di Cartesio il pensiero razionale è la caratteristica della mente (*res cogitans*), e le emozioni sono piuttosto un prodotto del corpo (*res extensa*), Freud porta l'inconscio (ovvero le pulsioni) all'interno della mente stessa, anzi esse ne costituiscono in effetti la parte maggiore e preponderante. Il che giustifica il passaggio dello studio dell'inconscio (e del suo trattamento) dal mondo fisiologico al mondo psicologico.

Nonostante questo la posizione di Freud è significativamente diversa rispetto alle ricerche di psicologia scientifica che si stavano sviluppando proprio in Germania a partire dagli ultimi decenni dell'ottocento. La psicanalisi si differenzia dalla psicologia su almeno tre punti rilevanti: 1) il più ovvio è che la psicologia (almeno ai suoi inizi) si occupava essenzialmente dello studio dei processi mentali superiori (sensazione, attenzione, memoria, intelligenza), mentre la psicanalisi (almeno ai suoi inizi) trascurava le funzioni superiori dell'Io per concentrarsi sull'inconscio; 2) la psicologia ha una funzione prevalentemente conoscitiva, mentre la psicanalisi si presenta da subito come una terapia (tutt'ora le scuole di psicanalisi sono scuole psicoterapeutiche e non psicologiche); 3) la psicanalisi raccoglie i suoi dati, e quindi fonda il controllo empirico della teoria, soprattutto in ambito clinico (cioè durante il rapporto terapeutico), mentre la psicologia utilizza laboratori e complesse procedure metodologiche (sostanzialmente quelle in uso nelle scienze fisiche). Questo pose fin dall'inizio la psicanalisi in un contesto di scarsa scientificità: i controlli oggettivi e ripetibili erano infatti per definizione preclusi.

4. Caratteristiche generali della teoria freudiana

Nel 1922 in *“Due voci di enciclopedia: Psicanalisi e Teoria della libido”* Freud scriveva: *“Psicanalisi è il nome: 1) di un procedimento per l'indagine di processi psichici cui altrimenti sarebbe pressoché impossibili accedere, 2) di un metodo terapeutico (basato su tale indagine) per il trattamento dei disturbi nevrotici, 3) di una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via che gradualmente si*

assommano e convergono in una nuova disciplina scientifica” (DV 9 439). Cominciamo prima a trattare il punto 3, per poi affrontare il punti 1 e 2.

Freud considera l'essere umano come una **realtà intrinsecamente dotata di energia** ed usa termini diversi per indicarla: energia psichica, energia pulsionale, libido, tensione. Tale energia è costituita dall'insieme delle pulsioni: mentre per l'animale parliamo di istinti, che sono rigidi e determinati, per l'uomo Freud preferisce parlare di pulsioni (*trieb*), che sono plastiche e indicano una generica tensione verso qualcosa. Le pulsioni pongono delle richieste alla mente, generando bisogni che premono per essere soddisfatti. Se ho fame desidero mangiare, se ho sete desidero bere. Dunque inizialmente abbiamo uno stato di equilibrio, cui succede uno stato di tensione fisica, che produce una pulsione e questa genera un bisogno. Il bisogno deve essere rimosso (ovvero soddisfatto), individuando un oggetto appropriato sul quale (o col quale) soddisfarlo. La soddisfazione ricostituisce l'equilibrio iniziale. L'energia, dunque, si genera nel corpo e poi si rappresenta alla mente (bisogno), in un continuo scambio tra psichico e somatico.

Come l'energia fisica, anche l'energia psichica può subire cambiamenti di intensità, di direzione, può essere distribuita o trasformata (in angoscia, in un sintomo, in un'ossessione, etc., etc.), ma non può essere distrutta. Tale energia agisce in base al *principio di piacere*, secondo il quale essa deve essere immediatamente scaricata. L'energia produce tensione, la sua scarica riduce la tensione e genera piacere. L'apparato mentale esamina la realtà e cerca le modalità più proficue per realizzare, a volte in modo parziale, i suoi obiettivi. *“Nella teoria psicanalitica non esitiamo ad affermare che il flusso degli eventi psichici è regolato automaticamente dal principio di piacere; riteniamo che il flusso di questi eventi sia sempre stimolato da una tensione spiacevole e che prenda una direzione tale che il suo risultato finale coincide con un abbassamento di questa tensione, e cioè col fatto di aver evitato dispiacere o prodotto piacere”* (APP 9 193). Non sempre però i nostri desideri possono essere realizzati, in quanto la realtà, sociale o naturale, non lo consente; dobbiamo allora modificarli o rinunciare: questo è il *principio di realtà*. *“Imbrigliando gli impulsi dell'Es, l'Io sostituisce il principio del piacere, che era inizialmente l'unico principio normativo, col principio di realtà, che persegue anch'esso le stesse mete finali, ma che tiene conto della realtà esterna”* (PA 10 368).

Nelle sue teorie conclusive Freud identifica due istinti fondamentali: **Eros**, istinto sessuale, amore, forza vitale, istinto di autoconservazione, di aggregazione, la cui energia viene chiamata **libido**, e **Thanatos**, istinto di distruzione, di aggressione, di disgregazione, odio (il termine *thanatos* non compare negli scritti Freud, ma veniva usato nella conversazione, manca invece un termine relativo all'energia dell'istinto di morte).

Tutti i comportamenti umani possono essere fatti risalire a queste due forze fondamentali, che sono molto mobili e plastiche: come l'energia elettrica può servire per far funzionare un computer, accendere una lampadina, o giustiziare un condannato, allo stesso modo l'energia psichica può servire a scopi diversi. Spesso le pulsioni possono essere fuse, per esempio giocare a calcio soddisfa sia il bisogno di aggregazione che quello di competizione. La soddisfazione può avvenire in modo parziale (secondo Freud Leonardo da Vinci dipingeva Madonne come compensazione nei confronti della madre da cui si era separato da piccolo) o in modo inverso (come quando un amore sessuale si trasforma in amore platonico) o attraverso la sostituzione dell'oggetto (come quando le pulsioni orali portano a suonare uno strumento a fiato).

5. Prima e seconda topica

Nella nostra mente e nel nostro corpo agiscono, dunque, potenti forze che determinano i nostri comportamenti. Tali forze però non agiscono direttamente sui comportamenti ma operano attraverso le strutture, ovvero l'architettura, della nostra mente. Le più importanti strutture sono l'Es, l'Io, il Super-Io. Queste tre strutture costituiscono quella che comunemente viene chiamata la seconda topica (elaborata da Freud in scritti a partire dai primi anni venti). In precedenza Freud aveva elaborato una diversa descrizione, la prima topica, costituita sempre da tre elementi: inconscio, preconcio, conscio. In realtà, come vedremo più avanti, le seconda topica non viene a sostituire la prima, ma tendono piuttosto ad integrarsi. Infatti, per usare una metafora freudiana, se inconscio, preconcio, conscio, costituiscono le qualità dello psichico, Es, Io, Super-Io, ne costituiscono le regioni.

L'**inconscio** si riferisce a quell'insieme di sentimenti o pensieri che sono repressi o rimossi e per questo sconosciuti. Essi non possono autonomamente affiorare alla coscienza, senza un allentamento dei meccanismi di difesa dell'Io o un intervento psicoterapeutico. Il **preconcio** è ciò che normalmente non è presente alla coscienza, ma è passibile in ogni momento di poter diventare conscio. Ad esempio mentre sono impegnato nell'interrogazione di filosofia non ho presente alla mente che *Parigi è la capitale della Francia*, ma questa informazione può essere sempre richiamata alla mente ad ogni specifica richiesta. Altre volte questo richiamo può essere più difficoltoso. Il **conscio** è l'insieme di ciò che è presente alla mente del soggetto in ogni dato momento. *“Paragoniamo il sistema dell'inconscio ad una grande anticamera, in cui gli impulsi psichici giostrano come singole entità. Comunica con questa anticamera una seconda stanza più stretta, una specie di salotto, in cui risiede la coscienza. Ma sulla soglia tra i due vani svolge le proprie mansioni un guardiano che esamina, censura i singoli impulsi psichici e non li ammette in salotto se non gli vanno a genio”* (IP 8 455).

Es. L'Es è l'inconscio pulsionale, la natura che profondamente agisce in noi, è la sede delle pulsioni istintuali su base biologica, la parte oscura, primitiva, inaccessibile della nostra personalità, un caos di eccitamenti ribollenti. L'Es è ereditato, presente fin dalla nascita, è la sede dei desideri innati ed è la fonte principale dell'energia psichica. Esso funziona secondo il **principio di piacere**, per cui ogni bisogno deve essere immediatamente e direttamente soddisfatto e non vi è alcuna frattura tra il desiderio e la sua soddisfazione. Se, p.e., il neonato ha fame può trovare una soddisfazione immediata attaccandosi al seno materno (o al biberon) oppure, parziale, succhiandosi il pollice.

L'Es è caratterizzato dal **pensiero del processo primario**: l'energia psichica fluisce liberamente, è mobile, si sposta da una rappresentazione all'altra, secondo i processi della *condensazione* (in una stessa rappresentazione si condensano immagini o significati diversi) o dello *spostamento* (i significati profondi di una rappresentazione si spostano su un'altra insignificante). Il pensiero primario è alogico, atemporale, acausale, ignora sostanzialmente le strutture organizzative della mente conscia individuate da Kant.

Il pensiero del processo primario è specialmente presente nel sogno o nella formazione dei sintomi nevrotici: in un sogno un'iniezione può significare un atto sessuale (spostamento), un personaggio può rappresentare più personaggi reali (condensazione), in un sintomo nevrotico, la paura per qualcosa di innocuo (acqua) può rappresentare un'altra paura reale (rimanere incinta).

Io. L'Es è il desiderio, ma ben presto il bambino si rende conto che non basta desiderare una cosa per averla, e che la semplice immagine del latte e della mamma non bastano a calmare la fame. Il bambino comincia a capire la differenza tra immagine e

realtà, tra sé e mondo esterno. L'Io trae origine dall'incapacità dell'Es di produrre costantemente la soddisfazione richiesta e dal lavoro necessario per fronteggiare il progressivo distanziarsi tra desiderio e soddisfazione. In breve comincia a svilupparsi come realtà altra rispetto al non io, sia esterno (mondo) che interno (Es), grazie ad un continuo lavoro di confronto tra desiderio e realtà che porta alla costruzione di se stesso. L'Io si costituisce a partire dagli 8/10 mesi e si stabilizza intorno al terzo anno di vita.

L'Io è caratterizzato dal **pensiero del processo secondario**, o razionale. Il suo principio è il **principio di realtà**: la soddisfazione di un bisogno non sempre può avvenire per via diretta, a volte è necessario seguire vie indirette o annullarla del tutto. Il pensiero razionale è organizzato, logico, rispetta il principio di non contraddizione ed i principi temporali e causali. Esso sviluppa le funzioni alte della mente, l'attenzione, la percezione, la memoria; valuta, giudica, chiarisce, predice, prende decisioni, analizza la realtà. Questo porta spesso a rimandare (o ad annullare) la soddisfazione dei bisogni dell'Es (principio di realtà).

Lo svilupparsi del pensiero secondario non annulla il pensiero primario, non avviene una sostituzione ma piuttosto un'integrazione. Infatti nella persona adulta sono presenti entrambi gli stili di pensiero, anche se il secondario è prevalente. L'Io funge da mediatore tra l'Es e il mondo esterno: *“l'Io combatte dunque su due fronti, deve difendere la propria esistenza contro un mondo esterno che lo minaccia di annientamento e contro un mondo interno troppo esigente. Adopera contro entrambi gli stessi metodi di difesa, che si rivelano però particolarmente inadeguati contro il nemico interno”* (CP 11 626).

Questi pericoli che provengono dall'Es e dal mondo esterno sono alla base dell'angoscia. Generalmente l'Io è in grado di provvedere ad essi attraverso le normali procedure razionali, ma quando ciò non è possibile, o non è sufficiente, intervengono dei particolari meccanismi di difesa, che controllano e alleviano l'angoscia, permettendo una soddisfazione parziale delle pulsioni. (vedi oltre)

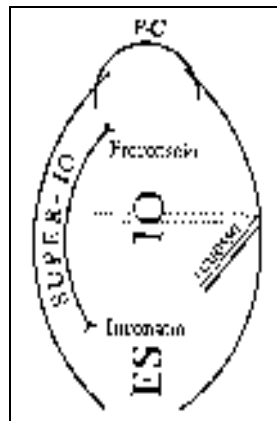
Super-io. Il Super-Io è l'ultima struttura psichica a svilupparsi, approssimativamente inizia a formarsi intorno ai cinque anni e si consolida dopo i dieci anni; la formazione del Super-Io avviene a seguito della risoluzione della situazione edipica, attraverso un processo di identificazione con i genitori. Esso costituisce l'interiorizzazione delle esigenze e dei divieti dei genitori e quindi della società in genere: per questo può essere definito inconscio sociale. Ha, dunque, due aspetti, quello di coscienza morale (divieti) e quello dell'ideale dell'Io (esigenze). *“Nel corso dello sviluppo individuale una parte delle forze inibenti del mondo esterno viene interiorizzata, e si forma nell'Io un'istanza che si contrappone al resto osservando, criticando e vietando. Chiamiamo questa nuova istanza Super-io...Il Super-io è successore e rappresentante dei genitori (e degli educatori), che hanno sorvegliato l'attività dell'individuo nel primo periodo della sua vita; esso prosegue le sue funzioni quasi senza modificarle”* (UM 11 434/5). Inizialmente il bambino rispetta i divieti solo in presenza dei genitori, per paura di una punizione o di non essere accolto (morale eteronoma). In seguito le regole vengono interiorizzate, diventano parte della sua persona (morale autonoma), il che tra l'altro permette un forte risparmio in termini decisionali in quanto non è necessario deliberare su ogni opzione. Il divieto e le regole vengono interiorizzate perché il bambino ama i propri genitori e desidera essere da loro accettato, amato, tutelato.

Il Super-Io è un giudice, un censore dell'Io e un modello ideale. Agisce prevalentemente in modo inconscio (il che distingue la teoria freudiana da una generica teoria della coscienza morale) operando censure sui sogni, o generando il senso di colpa che può accompagnare certi nostri comportamenti, o procurandoci *accidentalmente* certe determinate punizioni, o stati melanconico-depressivi. Il Super-Io ordina, ricompensa, approva e disapprova, punisce, genera pentimento o autostima, come un

tempo facevano i nostri genitori e come loro ci dice “*Bravo*” o “*Non farlo*”. Nel contempo, tramite l’educazione che ci impartiscono in famiglia, e tramite i processi educativi intesi in senso più ampio, esso rappresenta anche le esigenze d’ordine ed i divieti della società. Nessuna struttura sociale potrebbe sussistere se non fossero tenute a freno le nostre pulsioni, e i nostri comportamenti, desideranti o aggressivi.

L’Es, il Super-Io, il mondo esterno costituiscono *i tre severissimi padroni, i tre tiranni* dell’Io, il quale spesso si trova nella difficile situazione di dover mettere d’accordo le loro richieste, non di rado in contraddizione. Viene aizzato dall’Es, limitato dal Super-Io, respinto dalla realtà. Usando una metafora, che ricorda da vicino quella platonica della biga alata, Freud descrive la situazione dell’Io come quella di un cavaliere che crede di guidare il cavallo, ma molto spesso si limita a guidarlo dove il cavallo aveva già deciso di andare. Per quanto l’uomo creda di essere il padrone razionale e responsabile della sua personalità e dei suoi comportamenti, in realtà il timone delle sue azioni è nelle mani di forze inconse. Freud assesta così il terzo colpo al narcisismo dell’Io: dopo Copernico, che ha mostrato che la Terra non è il centro dell’universo, ma un pianeta come altri, dopo Darwin, che ha mostrato che la specie umana non è altro che il prodotto di quei medesimi meccanismi che controllano l’evoluzione di tutte le specie viventi, ora Freud mostra che l’Io non è il signore neppure in casa propria.

Queste tre strutture psichiche non devono essere intese come separate, piuttosto ognuna di esse trascolora nell’altra. Lo stesso Freud in *Introduzione alla psicanalisi* (IPN 11 189) ha rappresentato graficamente le relazioni strutturali esistenti tra queste tre istanze, integrando la prima e la seconda topica: emerge chiaramente la diversità delle tre strutture, ma anche la loro sostanziale unitarietà. Il sistema P-C è il sistema Percezione-Coscienza, o semplicemente, Coscizio.



Freud però ci avverte che lo spazio dell’Es è incomparabilmente più ampio di quello occupato dall’Io e dal preconcio. Utilizzando la classica metafora dell’iceberg, possiamo dire che la parte emersa è l’Io (il conscio), la parte sommersa, di gran lunga la maggiore, è l’Es (inconscio).

Queste tre strutture costituiscono un sistema chiuso di energia: la quantità globale di energia è data in ogni momento; tanto più energia viene utilizzata in un settore, tanta più se ne sottrae agli altri due. Nei comportamenti quotidiani le tre istanze si integrano costantemente, cosicché ogni nostro atto concreto risulta dall’equilibrio, dalla sintesi, dai compromessi o dai conflitti tra di essi. Come vediamo la situazione dell’Io è mediana: se l’Es afferma e il Super-Io nega, l’Io tenta un compromesso.

Naturalmente queste tre strutture, e le loro funzioni, hanno un vago carattere antropomorfo, di cui lo stesso Freud si rendeva conto. Occorre, comunque

interpretarle come una metafora (la stessa psicanalisi può essere interpretata tutta quanta in senso metaforico), utile a livello intuitivo per analizzare la realtà dei fenomeni psichici.

6. I meccanismi di difesa

Come già detto i meccanismi di difesa vengono utilizzati dall'Io per combattere l'angoscia che può derivare da una pulsione dell'Es, che preme per ottenere soddisfazione, o dal Super-Io, che esercita una pressione contro un desiderio, o da un pericolo. Tali meccanismi hanno lo scopo di dirottare in varie modalità l'angoscia dall'Io. Freud individua svariati di questi meccanismi (la figlia di Freud, Anna, essa stessa psicanalista, nel 1937, contribuì ulteriormente allo sviluppo di questa tematica). I principali meccanismi sono la rimozione, la proiezione, la formazione reattiva, la regressione, la fissazione, la sublimazione. La loro attivazione non è necessariamente patologica, anzi svolgono sostanzialmente una funzione positiva. La patologia può scattare quando essi operano in modo eccessivo.

La **rimozione** ha uno statuto particolare, in quanto costituisce il costrutto teorico fondamentale dell'edificio psicanalitico (*Per la storia del movimento psicoanalitico*, 7 389): essa infatti è costitutiva dell'inconscio (che quindi comprende l'Es, il Rimosso, parte dell'Io e del Super-Io). La rimozione impedisce ad un elemento mentale (desiderio, rappresentazione, ricordo) che generi angoscia di accedere alla coscienza o di rimanervi. Se dei pensieri disturbanti non salgono alla coscienza essi non possono produrre alcun danno. *“La rimozione proviene dall'Io, il quale, magari per incarico del Super-io, non vuole essere coinvolto in un investimento pulsionale che ha tratto origine dall'Es. L'Io, mediante la rimozione, ottiene che la rappresentazione, portatrice dell'impulso sgradito, venga tenuta lontana dalla coscienza”* (ISA 10 241). Molti dei ricordi connessi alla sessualità infantile vengono rimossi, rimuoviamo il nome di una persona che ci ha messo in ridicolo, o il ricordo di una brutta esperienza. Rimuoviamo un desiderio la cui soddisfazione generi più dispiacere che piacere. Naturalmente l'operazione della rimozione richiede un certo dispendio d'energia, ma in più il materiale rimosso richiede costantemente di essere mantenuto tale, e quindi la richiesta d'energia è stabile e continuamente sottratta ad altre funzioni. Se dovessimo adottare una metafora per indicare il Rimosso (termine che nei primi scritti di Freud equivale semplicemente ad inconscio) questa non sarebbe quella della soffitta in cui depositiamo le cose vecchie e brutte di cui non ci serviamo più, ma la soffitta in cui abbiamo relegato il parente impresentabile (come in *Agnes Gray* di C. Bronte): nel primo caso lo sforzo è solo momentaneo, nel secondo è continuo.

La **formazione reattiva** è un atteggiamento di segno opposto ad un desiderio rimosso: ad esempio tendenze esibizionistiche possono generare un eccessivo pudore, atteggiamenti aggressivi possono essere mascherati da sincera pietà. Essa non è un meccanismo di difesa che agisce al momento ma costituisce tratti permanenti della nostra personalità e spesso un complesso di virtù umane. Gioca un ruolo fondamentale nel processo di formazione del Super-Io ed è spesso all'origine di comportamenti coattivi.

La **proiezione** è il meccanismo per il quale si attribuiscono ad altri, proiettandoli su di loro, pensieri, desideri, atteggiamenti che in realtà sono nostri, il che ci autorizza, di conseguenza, ad avere legittimamente certi determinati comportamenti. La mia aggressività nei confronti del mondo si trasforma, nell'aggressività del mondo nei miei confronti, il che mi permette di agire per legittima difesa. Il soggetto cerca all'esterno, e non dentro di sé, l'origine di comportamenti negativi. Può dar luogo a comportamenti

paranoici. La proiezione svolge un ruolo fondamentale anche nella formazione del pensiero mitologico ed animistico e nelle religioni in genere.

La **fissazione/regressione**. La fissazione si ha quando la libido rimane fissata ad una delle sue passate fasi evolutive, ad esempio la fase orale (vedi oltre). Si può avere fissazione su un comportamento (succhiare), un oggetto (la madre), su modalità di pensiero (pensiero primario). Ciò può avvenire quando la gratificazione relativa ad una particolare modalità libidica è così piacevole che la si mantiene anche in seguito, oppure quando la fase successiva è troppo impegnativa o appare insoddisfacente. La regressione invece è il ritorno ad una fase di sviluppo precedente. Tipicamente si ha regressione su certi determinati comportamenti su cui in precedenza si è avuto fissazione. Così in una situazione critica, un adulto può di nuovo attuare comportamenti infantili.

La **sublimazione** è quel processo per cui la pulsione libidica subisce uno spostamento dai suoi oggetti naturali (sessuali) verso altri oggetti socialmente più accettati o di maggior valore. La sublimazione è presente in attività di ricerca intellettuale o di creazione artistica, e in genere in attività di particolare valore o impegno. Un soggetto può sublimare la sua aggressività diventando chirurgo. Le forze utilizzate per i processi di civilizzazione vengono ottenute dai processi di repressione e di sublimazione delle pulsioni libidiche. La sublimazione è attiva nella soluzione della situazione edipica.

7. Lo sviluppo psicosessuale

La teoria freudiana si basa su due importanti principi: il primo è che i primi anni di vita sono importantissimi per la formazione della personalità adulta; il secondo è che tale sviluppo è caratterizzato da stadi (o fasi) psicosessuali. La prima affermazione oggi può apparire ovvia e banale: non così tra la fine dell'ottocento e i primi anni del novecento, quando essa poteva sembrare veramente rivoluzionaria: ciò ci dà la misura di quanto siano stati importanti gli studi di Freud, e di quanto effettivamente le sue idee abbiano profondamente penetrato non solo gli studi psicologici, ma tutto il nostro mondo culturale, dall'arte alla religione, dalla letteratura alle canzoni, dal cinema alla filosofia. Secondo Freud si può capire la personalità adulta, sia essa normale o patologica, solo mostrandone la genesi, cioè mostrando come essa si è sviluppata a partire dalle prime manifestazioni infantili. Le prime significative relazioni che il bambino intrattiene con le figure parentali costituiscono, infatti, il modello su cui si costruiranno tutte le altre.

L'altro punto riguarda la sessualità infantile e le fasi dello sviluppo della libido, un'ipotesi che dovette sembrare scandalosa nella Vienna dei primi anni del secolo, quando l'idea generalmente diffusa era quella che la sessualità comparisse solo in età adolescenziale, e che i bambini fossero solamente creature asessuate e *angeliche*. Le fasi sono cinque, ognuna delle quali è caratterizzata da una diversa zona di fissazione delle pulsioni (zona erogena): orale, anale, fallica, latenza, genitale. In ogni fase si presentano nuovi bisogni, e quindi nuovi problemi o situazioni critiche: è determinante come questi problemi vengono risolti, o non risolti. Da essi dipenderà lo sviluppo futuro della nostra personalità.

L'ordine delle fasi è dovuto all'affermazione di specifiche zone erogene, è determinato e il passaggio da uno stadio all'altro avviene biologicamente, anche se i tempi sono da intendersi come approssimativi. Le zone erogene sono quelle dove maggiormente si concentra l'investimento libidico e corrispondono a quelle che sono le principali aperture del corpo umano, grazie alle quali esso si mette in relazione con l'ambiente esterno. E' necessario però chiarire che gli stadi non si trasformano uno

nell'altro ma si integrano: lo stadio orale non si trasforma in quello anale e questo non si trasforma in quello fallico, ma ognuno di essi si integra nel successivo, e tutti in quello finale: questo significa che la sessualità adulta (fase genitale) di fatto comprende tutte le forme di sessualità attraversate in precedenza, a volte anche in forma metaforica o sublimata. Se nell'età adulta invece vi è una forte prevalenza di un tipo di sessualità precedente, questo significa che vi è stata una *fissazione* o una *regressione*.

A) **Fase orale** (dalla nascita a 1 anno). Durante il primo anno di vita è la bocca la zona erogena principale, connessa con il piacere dell'alimentazione. Le esperienze fondamentali di piacere e dispiacere vengono dalla bocca, dalle labbra, nella modalità dell'aver. Attraverso la bocca il bambino entra in relazione con la madre dalla quale riceve cibo, calore, attenzione, amore: in una parola tutto ciò di cui ha bisogno. La bocca serve ugualmente per masticare, succhiare, mordere, tutte attività che sono di per sé piacevoli (anche a prescindere dal cibo). Con la bocca sono però anche connesse tutte le esperienze d'angoscia e di frustrazione che il bambino prova, relative all'*assenza* della madre. Il bambino piccolo passa quasi tutto il suo tempo a dormire, quando è sveglio è in relazione con la madre, quello più grandicello scopre invece con dolore che la madre (l'oggetto d'amore primario) non è sempre disponibile, non sempre può soddisfare le sue esigenze. Per il bambino piccolissimo aspettare risulta altamente frustrante e stressante, e le frustrazioni aumentano quando dal seno si deve passare al bicchiere o alla tazza. D'altronde queste stesse frustrazioni aiutano a sviluppare la consapevolezza dell'eterogeneità tra sé e il mondo e le capacità necessarie per riuscire ad affrontare le difficoltà.

La frustrazione naturalmente non deve essere eccessiva, ma neppure la gratificazione, altrimenti ciò può tradursi in una fissazione, e nella difficoltà ad affrontare adeguatamente i problemi che si possono trovare successivamente. Un bambino nell'affrontare i gravosi problemi che gli vengono posti dai genitori o dagli altri, può regredire a una fase in cui ha avuto grandi gratificazioni e tornare a succhiarsi il pollice (fase orale). Molte delle caratteristiche della personalità adulta (dalla voracità, all'ostinazione, dal cinismo, al rifiuto, all'introversione) derivano dalle specifiche modalità di funzionamento della fase orale che hanno caratterizzato ognuno di noi. Il tipico *carattere orale* è in positivo quello del generoso, fiducioso in se stesso, dell'ottimista, o in negativo, quello del fanciullone, ingenuo, pronto ad assumere tutto (modalità del succhiare) oppure quello sadico (modalità del mordere). Tutti i disturbi dell'alimentazione (anoressia, bulimia,..) trovano la loro origine in questa fase di sviluppo, in una cattiva relazione con la madre.

B) **Fase anale** (da 1 a 3 anni). Dopo il primo anno, la zona erogena si sposta dalla bocca all'ano. Nuovi bisogni e nuovi obiettivi (e quindi nuovi problemi) vengono posti al bambino: egli deve imparare l'autocontrollo, deve imparare a fare i suoi bisogni quando è opportuno farli e a mantenersi in ordine e pulito. Tutto questo genera un terreno di scontro tra le esigenze della società (incarnate dai genitori) e quelle del bambino (che in precedenza era abituato a fare liberamente i suoi bisogni). Nella fase anale il bambino acquisisce maggiore o minore consapevolezza del suo potere, e da qui deriva lo sviluppo futuro di una personalità di leader oppure gregaria. A seconda delle particolari modalità con cui si affrontano queste situazioni, ne può derivare in età adulta un tipo di persona disordinata, sporca, irresponsabile o all'opposto, un tipo pulito, sobrio, controllato. Anzi, questo è il tipico *carattere anale*, come lo descrive Freud: metodico, ostinato, pedante, parsimonioso.

C) **Fase fallica** (da 3 a 5 anni). In questa fase la zona erogena si sposta sui genitali. Essa riveste un'importanza fondamentale, perché durante questo periodo si presenta la situazione edipica. Nonostante un certo abuso successivo, Freud è molto parco nell'usare il termine complesso, e solamente nel caso del *complesso di Edipo* e del

complesso di castrazione (sempre connesso alla situazione edipica). Altre celebri utilizzazioni del termine, come nel caso del complesso di Elettra (che sarebbe il corrispettivo femminile del maschile complesso di Edipo), non sono freudiane. In particolare la teorizzazione del complesso di Elettra risale a Jung, ma Freud la sconfessò. Freud parla per la prima volta di Edipo in alcuni scritti del 1911. In realtà già durante la sua autoanalisi, come testimoniano alcune lettere della fine del secolo, aveva scoperto la drammaticità di questa situazione.

Nella mitologia greca Edipo, abbandonato appena nato dai genitori, diventato adulto uccise il padre Laio (senza sapere chi fosse) e successivamente sposò (sempre ignorandone la vera identità) sua madre, Giocasta. Allo stesso modo il bambino si sente attratto dal genitore di sesso opposto e si trova a rivaleggiare con quello del suo stesso sesso. In particolare il maschio prova dei desideri sessuali verso la madre e non vuole dividerla con il padre, verso il quale prova astio. Nello stesso tempo, ha paura che il padre, per vendetta, lo possa castrare (*complesso di castrazione*). Per uscire da questa situazione difficile, il bambino rimuove sia il desiderio nei confronti della madre che l'odio nei confronti del padre, cercando anzi di identificarsi con lui, per essere accettato e non punito, e per essere amato dalla madre. L'identificazione col padre è alla base della formazione del Super-Io: il Super-Io, infatti, altro non è se non l'interiorizzazione del padre, dei suoi valori, delle sue regole, dei suoi divieti. Identificandosi col padre il bambino sviluppa la sua stessa identità; ugualmente sul modello della relazione con la madre, si svilupperà ogni altra relazione, ed in particolare quella con l'altro sesso. Con la formazione del Super-Io aumenta la capacità di autocontrollo del bambino e di adeguarsi alla morale dei genitori.

La situazione delle bambine è meno penosa, in quanto la pericolosità della madre è certamente minore di quella del padre, e quindi i processi di identificazione sono meno intensi. Anche le bambine sviluppano un Super-Io ma più debole di quello dei maschi. La rimozione, pertanto, non è così forte e può permanere un'attrazione nei confronti del padre. Le personalità dei due sessi si differenziano per il fatto che il maschio costruisce relazioni a partire dalla sua identità mentre la femmina costruisce la sua identità a partire dalle relazioni che istituisce con gli altri.

Con l'attuazione del processo di identificazione e lo sviluppo del Super-Io termina la fase fallica: le pulsioni libidiche vengono rimosse e si entra nella fase di latenza. Il tipico *carattere fallico* è aggressivo oppure ambizioso e bisognoso di consenso e di approvazione.

D) **Latenza** (da 5 anni alla pubertà). Non è una fase psicosessuale nel senso stretto del termine, in quanto le pulsioni libidiche non sono presenti, non è presente nessuna zona erogena. Il bambino *dimentica* i suoi desideri precedenti e, attraverso un processo di sublimazione, utilizza le energie represses per svolgere i propri impegni scolastici: vengono acquisite nuove conoscenze, nuovi valori, si costituiscono i meccanismi di difesa dell'Io.

E) **Fase genitale** (adolescenza). I forti impulsi sessuali rimossi anni prima, ora, con la maturazione sessuale, si ripresentano, ma ormai l'adolescente ha acquisito quella necessaria autonomia ed indipendenza per poter cercare al di fuori dell'ambito familiare quelle soddisfazioni che non potevano essere cercate al suo interno: l'energia libidica ora può essere diretta verso un coetaneo di sesso opposto. La fase finale si presenta, quindi, come un'integrazione delle precedenti, di cui conserva importanti tratti. La persona si equilibra intorno ai valori della maturità in una personalità che sia disponibile (orale), tenace (anale), assertiva (fallica). Altrimenti, se vi è stata una fissazione su fasi precedenti, possiamo avere una personalità ingenua (orale), o ostinata (anale), o aggressiva (fallica). La sessualità in Freud si viene così definendo non come un istinto preformato e determinato, ma come ciò che nasce da una storia, da incontri, da

esperienze, che rimanda continuamente a vissuti, a ricordi, in cui società e famiglia si sovrappongono, con il risultato di essere qualcosa di personale.

Questo processo di sviluppo avviene sempre a partire da una situazione di equilibrio che si rompe; si tratta di un processo di crescita, ma che viene, per lo meno in alcuni suoi aspetti, vissuto come critico: accanto ad una tendenza al cambiamento vi è, quindi, anche una forte resistenza al cambiamento. In Freud i fattori che determinano il cambiamento sono cinque: la maturazione (la crescita fisiologica), le frustrazioni esterne (la non immediata soddisfazione dei bisogni, che causa una forte tensione e che spinge la persona alla ricerca di qualche soluzione), i conflitti interni (tra Es, Io e Super-Io, o tra le pulsioni e le istanze di rimozione), l'inadeguatezza personale (conoscenze, competenze, abilità di cui siamo privi e che sono reputate necessarie), l'angoscia (sentimento di anticipazione di un possibile evento negativo).

Tutti questi fattori producono uno spiacevole stato di tensione, che deve essere eliminato cercando di conciliare il principio di piacere col principio di realtà. La responsabilità di questa conciliazione, e dei suoi esiti positivi, è tutta a carico dell'Io, che deve svolgere le necessarie funzioni percettive e cognitive, e di mediazione. L'Io ha quindi un ruolo sia passivo, nei confronti delle pulsioni, sia attivo, per quel che riguarda la ricerca di soluzioni e compromessi. Nello svolgere queste funzioni, nell'affrontare le difficoltà, l'Io si sviluppa e si rafforza.

Al termine di questi processi l'uomo adulto si realizza pienamente, un uomo caratterizzato da conflitti e contraddizioni interne, raramente consapevole delle motivazioni che lo muovono, che ha aspirazioni che spesso vanno oltre le sue capacità, ma che possiede pure pensieri razionali e capacità di analisi: una persona che è il risultato tanto dei processi di maturazione biologica, quanto dell'impatto che essi hanno nel contesto sociale in cui si trova ad operare. Freud sottolinea soprattutto la centralità della sfera emozionale nella formazione della personalità adulta, anche se questa è un'unità attiva, in cui si integrano i tre aspetti dell'Es, dell'Io, del Super-Io: ogni comportamento è sempre il risultato delle tre componenti, anche se può cambiare da caso a caso il contributo dell'uno o dell'altro.

8. Set clinico

Come abbiamo detto all'inizio, la psicanalisi è anche una particolare metodologia, grazie alla quale, in situazioni cliniche, il terapeuta può cercare di sondare l'inconscio del paziente. Questo aspetto è assolutamente centrale per la psicanalisi, sia perché essa nasce come una terapia, sia per gli aspetti epistemologici che vi sono implicati. Gli elementi della metodologia psicanalitica sono tre: le associazioni libere, l'analisi dei sogni, il transfert.

Le **associazioni libere** consistono nel riferire verbalmente, senza alcuna censura, qualsiasi elemento del libero fluire dei pensieri, sia a partire da un elemento dato (una parola, un'immagine, un ricordo, un sogno) sia spontaneamente. Si presuppone che durante un set terapeutico, quando si rinuncia al pensiero finalizzato, cosciente, in una situazione tranquilla, di rilassatezza, con una scarsa vigilanza dell'Io, possano emergere i pensieri più profondi. L'obiettivo è quello di saltare la *seconda censura* (quella tra preconscious e conscio) ed arrivare a cogliere le resistenze e le difese della *prima censura* (quella tra inconscio e preconscious). L'altro presupposto è che le associazioni libere siano tali (cioè libere) solo in relazione ai principi della razionalità cosciente, esse appaiono libere, ma in realtà il fluire dei pensieri è sempre determinato da una qualche ragione profonda, che il terapeuta deve individuare.

Il sogno è la *via regia* per arrivare all'inconscio. Quando la persona dorme, l'Io non è presente e i suoi meccanismi di difesa sono allentati o assenti: allora è più facile che

affiori alla mente il materiale più profondo della nostra psiche. L'**analisi dei sogni** riveste perciò particolare importanza in un rapporto terapeutico: in un sogno si può distinguere il *contenuto manifesto* (quello che effettivamente è stato sognato) dal *contenuto latente* (il contenuto profondo del sogno). Il passaggio dal contenuto latente (il pensiero inconscio) al contenuto manifesto avviene come un processo di traduzione dal pensiero primario al pensiero secondario: è il pensiero razionale con le sue regole, i suoi principi, e le sue censure che si riappropria di un certo contenuto profondo, riadattandolo. Il compito del terapeuta è quello inverso: il contenuto manifesto diventa del materiale di cui servirsi per stimolare le associazioni libere del paziente, per poi pervenire al contenuto profondo. Per Freud esiste una somiglianza tra contenuti dei sogni e sintomi isterici: entrambi esprimono in maniera simbolica, il sogno con immagini, l'isteria con comportamenti, un certo determinato contenuto profondo, pericoloso o significativo.

Il **transfert** è quel processo per il quale desideri o atteggiamenti rimossi vengono riattualizzati e trasferiti all'interno di una nuova situazione che viene vissuta, in particolare la relazione psicanalitica paziente/terapeuta. In concreto, il paziente rivive, proiettandoli sul terapeuta, certi determinati sentimenti che aveva provato verso le figure di riferimento della sua infanzia. Il principio è che le nostre relazioni importanti (e quella terapeutica è una di queste) si modellino sul tipo delle relazioni che abbiamo avuto nei nostri primi anni. Il transfert è importante sia per il terapeuta, che grazie ad esso comprende quali siano le particolari modalità di relazionarsi del paziente, sia per il paziente stesso, che può esprimere, e comprendere, ciò che anni prima non gli era permesso.

9. Patologia e terapia

Spesso la scienza studia situazioni al limite per cercare di capire come vadano le cose normalmente. In questo la psicologia non è diversa. Molte delle ricerche in psichiatria e sul funzionamento del cervello si sono sviluppate proprio attraverso gli studi su soggetti affetti da gravi patologie. Anche la psicanalisi, come abbiamo detto, si sviluppa in un diretto confronto con situazioni patologiche: *“siamo avvezzi all'idea che la patologia possa rendere evidenti, ingrandendole e rendendole più vistose condizioni normali che altrimenti ci sarebbero sfuggite...I malati di mente...si sono staccati dalla realtà esterna ma, appunto per questo, sanno moltissimo della realtà interna, psichica, e possono rivelarci parecchie cose che altrimenti ci sarebbero inaccessibili”* (IPN 11 171/2).

Per Freud non vi è una netta separazione qualitativa tra patologico e normale. Di fatto nei comportamenti patologici sono in atto le stesse spinte pulsionali, le stesse strutture psichiche, gli stessi meccanismi di difesa e di rimozione che sono presenti nei comportamenti normali: l'unica differenza è di tipo quantitativo, dovuta all'eccessivo prevalere di qualcuno di questi meccanismi. In sostanza la normalità consiste nell'equilibrio tra quelle stesse realtà psichiche che squilibrate, distorte, esagerate producono situazioni patologiche. Impulsi sadici, atteggiamenti malinconici, strane dimenticanze, particolari fissazioni, fanno parte della personalità di ognuno di noi: la patologia subentra quando questi atteggiamenti travalicano la comune diffusione creando comportamenti disturbati e disadattivi.

Il disturbo mentale è dovuto ad un cattivo funzionamento degli apparati psichici, in misura variabile e con modalità differenti, quei medesimi apparati che sono alla base della personalità sana. Sostanzialmente si tratta di una cattiva organizzazione delle varie funzioni psichiche che si costituiscono nel corso degli anni. Se un bambino piccolo viene privato del necessario appoggio o stimolazione da parte delle figure parentali,

molte funzioni del suo Io non si svilupperanno bene. O successivamente, se i processi di identificazione falliranno o per eccessive frustrazioni o indulgenze, l'Io adulto non sarà in grado di svolgere il compito di mediazione tra Es, Super-Io e realtà. Uno scarso controllo delle pulsioni produrrà un individuo troppo aggressivo, troppo reattivo, *selvatico*, inadatto o incapace di essere in linea con le richieste del suo ambiente. D'altra parte se la pulsione è stata repressa troppo fortemente ciò produrrà una persona nella quale è gravemente compromessa la capacità di relazionarsi emotivamente con la realtà. Se è stata compromessa la pulsione dell'aggressività allora l'individuo sarà incapace di farsi di valere nella normale competizione con i suoi simili, se invece è compromessa la pulsione libidica, il soggetto mancherà di relazionarsi affettivamente con gli altri. Anche la formazione del Super-Io può essere compromessa, così da risultare troppo duro o al contrario troppo accomodante, o una sintesi inconsistente di entrambe queste posizioni.

Freud parla di due tipi di patologie, le nevrosi e le psicosi. Nonostante vi siano diversi tipi di **nevrosi** (nevrosi d'angoscia, nevrosi attuale, nevrosi del carattere, nevrosi fobica, nevrosi ossessiva, nevrosi di transfert, isteria,...), sono tutte quante caratterizzate dai medesime sintomi: disturbi comportamentali, disordine nei sentimenti o nelle idee, relazioni disturbate con gli altri, insoddisfacente equilibrio interiore. La nevrosi non ha origine organica, ma nasce quando l'Io non è capace di adempiere alla sua funzione di mediazione tra l'Es e la realtà, come espressione simbolica di un conflitto psichico che ha la sua origine nella storia pregressa del soggetto e costituisce un compromesso tra desiderio e difesa. Per quanto il nevrotico abbia difficoltà e sofferenze, egli è ancora in grado di svolgere i suoi compiti, ha ancora il controllo della realtà, è in grado di relazionarsi razionalmente con un terapeuta: le nevrosi possono quindi essere considerate come reazione esagerate ai normali eventi stressanti della vita.

Le **psicosi** (schizofrenia, sindrome maniaco-depressiva,...) sono invece molto più gravi: la persona è fortemente disturbata, ha perso il contatto con la realtà, ha deliri allucinatori, può essere pericolosa per sé e per gli altri, prevalentemente si può ipotizzare una origine organica unita al sopravvento delle istanze inconse sull'Io. Per quanto abbia avanzato molte ipotesi, Freud non ha mai costituito una teoria generale delle psicosi: di fatto la psicanalisi è una teoria e una terapia delle nevrosi.

La "personalità sana" è quella in cui la capacità di scelta e di controllo ha sostituito la spinta irrazionale e le motivazioni istintuali. L'individuo sano, quindi, sa fronteggiare i suoi conflitti ed i suoi impulsi in quanto li conosce, senza dover ricorrere ad un massiccio uso dei meccanismi di difesa, che distolgono una parte consistente della sua energia psichica. E' una persona che si conosce, si accetta, e ha imparato a convivere con se stesso.

Al contrario il comportamento patologico nasce da un conflitto tra mondo pulsionale e mondo dei divieti che genera angoscia. Freud distingue tre tipi di angoscia: l'*angoscia di realtà*, che si prova di fronte ai pericoli reali del mondo esterno (non patologica), l'*angoscia morale*, quando si prova rimorso per qualcosa che è stato fatto (o solo pensato di fare) e che si trova inaccettabile, e l'*angoscia nevrotica*, quando il soggetto teme di perdere il controllo sui propri istinti e di essere di conseguenza punito.

E' soprattutto in questo ultimo caso che si verificano comportamenti patologici: l'angoscia funziona come segnale di pericolo che le *pulsioni rimosse* stanno per ripresentarsi attraverso le difese. Invece di manifestarsi direttamente prendono una via simbolica e indiretta, diventando sintomo nevrotico, il che significa che il comportamento non è significativo in sé ma solo come sintomo di un qualcosa di più profondo: la balbuzie di un soggetto può nascondere atteggiamenti di ostilità, l'attaccamento di una signora ad una seggiola nasconde quello per il proprio marito, e simili. Quello che è importante sottolineare è che l'angoscia nevrotica non si presenta all'atto della rimozione primaria, che si verifica durante l'infanzia, ma quando avviene,

presumibilmente in età adulta, il *ritorno del rimosso*, quando cioè stanno per riaffiorare le pulsioni un tempo represses e che l'Io adulto (ma fragile come l'Io infantile allora) non è in grado di affrontare. La rimozione primaria è un **fattore predisponente**, mentre il ritorno del rimosso è un **fattore scatenante**. Per Freud quindi non è la non gratificazione degli impulsi che genera nevrosi, ma il ripresentarsi della rimozione inconsapevole. Al cuore della nevrosi sta quindi la mancanza di consapevolezza dei propri meccanismi profondi e della capacità di affrontarli da adulti: al posto di tutto questo si preferisce continuare a rimuovere e a realizzarsi attraverso comportamenti simbolici. In sostanza il nevrotico è ammalato di ricordi e soffre per le conseguenze di eventi passati apparentemente dimenticati ma ancora ben vivi nel profondo.

Ciò detto è chiaro qual è il compito del terapeuta: chiarire, smascherare e portare a consapevolezza questi stessi conflitti profondi, risalenti al passato, in modo che essi possano liberamente manifestarsi per quello che sono (se possibile) o possano (ove necessario) essere riportati sotto il controllo dell'Io, secondo modalità adulte e coscienti: *“dove prima c'era l'Es ora c'è l'Io, ovvero rendere conscio ciò che prima era inconscio, questo è il fine della terapia, ovvero riportare ciò che era inconscio, inconsapevole, e quindi per questo pericoloso, sotto il controllo dell'Io. L'obiettivo è così quello di integrare l'Es nella coscienza per controllarlo e correggerlo, e non semplicemente reprimerlo, annullarlo. “Nel processo analitico ideale, le motivazioni inconscie dell'individuo diventano completamente consapevoli e riconosciute. Il trattamento psicanalitico, perciò, tende ad accrescere la capacità dell'individuo a guardare dentro se stesso e a riconoscere le proprie pulsioni inconscie ed il loro modo di manifestarsi. Oltre a saper guardare dentro se stesso la persona impara presumibilmente ad accettare tali pulsioni”* (Walter Mischel, *Lo studio della personalità*, Il Mulino, p. 233).

10. Un caso di nevrosi ossessiva: l'uomo dei topi.

Abbiamo in precedenza parlato in generale di nevrosi e psicosi, ora vogliamo approfondire il discorso relativamente ad un particolare tipo di nevrosi che appare centrale nel contesto della teoria e della terapia psicanalitica, la nevrosi ossessiva (oggi si preferisce dire, disturbo ossessivo-compulsivo), e nello stesso tempo illustreremo un caso clinico concreto, trattato dallo stesso Freud, il caso dell'uomo dei topi.

Il termine nevrosi sembra compaia per la prima volta in alcuni testi medici del XVIII secolo per indicare genericamente un disturbo nervoso funzionale, ovvero un malfunzionamento di un organo senza specifiche lesioni o infiammazioni, e in questi termini viene usato anche durante l'800. Freud, invece, sostiene l'origine esclusivamente psichica della nevrosi. Nel corso degli anni Freud ha analizzato e cercato di classificare i vari tipi di nevrosi, sia da un punto di vista eziologico, cioè relativo alle cause, che nosografico, cioè relativo ai sintomi, elaborando schemi classificatori diversi. Quello più maturo è contenuto nello studio del 1924 *Nevrosi e psicosi*, in cui distingue tra **nevrosi attuale** e **psiconevrosi**. La differenza sostanziale tra nevrosi attuali e psiconevrosi è eziologica: le prime hanno origine in una disfunzione presente della sfera sessuale, e i loro sintomi non sono un'espressione simbolica di un qualche conflitto psichico, ma derivano da una mancanza o da un inadeguato soddisfacimento sessuale che si traduce sul piano somatico. Proprio per la loro natura in parte organica esse difficilmente possono essere trattate con una terapia psicanalitica. Le seconde sono, invece, disturbi i cui sintomi sono espressione simbolica di un conflitto psichico risalente all'infanzia: esse si distinguono in nevrosi narcisistiche e nevrosi di traslazione (o di transfert). Nelle prime avviene un ritiro della libido dall'oggetto specifico sull'Io, nelle seconde la libido è sempre trasferita su oggetti diversi dall'Io,

siano essi reali o immaginari, il che facilita il loro trattamento in quanto in esse può scattare la molla del transfert terapeutico (da cui il nome di queste nevrosi). Le nevrosi di traslazione sono state storicamente il nucleo centrale da cui si è sviluppata la teoria psicanalitica.

Tra esse l'isteria d'angoscia, l'isteria di conversione, la nevrosi ossessiva. La nevrosi ossessiva è uno dei tipi principali di nevrosi individuati dalla clinica psicanalitica: si manifesta con sintomi come pensieri ossessivi, ripetizione coatta di atti indesiderati, ritualismi, dubbi e scrupoli eccessivi, che bloccano il pensiero e l'azione. Da un punto di vista eziologico la nevrosi ossessiva ha origine da uno spostamento dell'affetto da una rappresentazione originaria ad un'altra collegata alla prima da una catena associativa, da un isolamento ritualistico del pensiero disturbante, dall'annullamento retroattivo, che consiste nel far sì che ciò che è avvenuto non sia avvenuto, facendo qualcosa di opposto. Da un punto di vista pulsionale è caratterizzata da ambivalenza, ovvero presenza simultanea, nella relazione con un oggetto, di tendenze e sentimenti opposti, da regressione, specialmente ad una fase sadico-anale, da controllo possessivo e da ostinazione. Da un punto di vista eziologico la nevrosi ossessiva si caratterizza per la presenza di un Super-io particolarmente crudele e un Io particolarmente debole, il che produce una relazione sado-masochistica interiorizzata.

Freud descrisse ed isolò la nevrosi ossessiva nello studio *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva*, del 1909 (Opere 6): il caso è conosciuto anche come *Caso clinico dell'uomo dei topi*. Un uomo di circa trenta anni, di cultura universitaria, consultò Freud dicendo di soffrire, fin dall'infanzia, di pensieri ossessivi, che si erano fatti più intensi negli ultimi quattro anni, dopo che, durante il servizio militare, un ufficiale gli aveva descritto un tipo di tortura usata in oriente: un uomo veniva legato e gli veniva applicato un secchio pieno di topi al sedere in modo tale che i topi gli potessero penetrare nell'ano. Il giovane era ossessionato che qualcosa del genere potesse capitare anche a suo padre, a cui era molto affezionato, che peraltro era morto da nove anni, e alla donna di cui era innamorato (regressione fase sadico-anale). Inoltre il paziente aveva spinte compulsive, come quella di tagliarsi la gola, e si era costruito un universo di ossessioni, come quella di contare fino a 50 tra lampo e tuono (isolamento ritualistico). Quando questi pensieri gli venivano alla mente aveva escogitato un rituale per scacciarli. Tutti questi comportamenti gli avevano reso difficile la vita affettiva e lavorativa. Anni prima, dopo la morte del padre, gli si era presentata l'occasione di potersi sposare con una ricca e bella cugina, che però non amava. Questo progetto l'aveva posto in una situazione di grave conflitto: rimanere fedele alla donna che amava o seguire la volontà della famiglia? Si trattava, in realtà, di un conflitto tra il suo amore e la volontà paterna. Egli risolse il conflitto ammalandosi, o meglio, si sottrasse al conflitto ammalandosi. Il paziente era anche ossessionato che qualcosa di negativo potesse accadere alla sua amata. Un giorno che lei era partita, essendo inciampato in un sasso per strada, e temendo che anche alla donna potesse accadere qualcosa del genere, aveva spostato il sasso sul ciglio della strada. Poi resosi conto dell'assurdità della cosa, era tornato indietro e aveva rimesso il sasso al suo posto (annullamento retroattivo).

In questo caso emerge una forte **ambivalenza** del paziente nei confronti del padre e della donna. Durante l'analisi era emerso che il padre, nell'infanzia, l'aveva punito perché aveva morso la cameriera, accusandolo di essersi comportato come un topo. Egli aveva iniziato ad odiare il padre, ma tale sentimento non poteva essere accettato ed era stato rimosso: esso tuttavia continuava ad operare come fantasia sadica sui topi; il padre infatti era stato un giocatore d'azzardo che in tedesco si dice *spielratte* (topo di gioco). Egli consciamente provava orrore per questi pensieri sadici sui topi e sul padre, mentre la loro ricorrenza manifestava la presenza di un sentimento antagonistico di vendetta. Il compromesso inconscio tra desiderio e difesa da tale desiderio da origine a pensieri e

comportamenti ossessivi. Freud dunque interpreta questa ossessione per i topi come una formazione reattiva, una difesa nevrotica contro il desiderio inaccettabile dell'ostilità e della vendetta nei confronti del padre, ritenendo che l'orrore conscio fosse solo un mascheramento di un desiderio inconscio. In sintesi lo schema di eziologia causale è questo: punizione, ostilità, rimozione, ossessione. Chiarito il problema in questi termini, *il delirio dei topi scomparve*.

11. Epistemologia

Il set analitico non è importante solo per fini terapeutici, ma sta anche alla base teorica della psicanalisi stessa. La psicanalisi, infatti, non nasce come teoria per poi tradursi sul piano terapeutico, ma nasce immediatamente come terapia. Freud era un clinico, interessato a persone reali, con problemi reali. E' quindi all'interno del set terapeutico che egli raccoglie i dati che stanno alla base delle sue formulazioni teoriche. Tali dati non possono essere definiti oggettivi, e i resoconti non sono certo attendibili. In aggiunta, nonostante l'enfasi posta sull'importanza della sessualità infantile e dell'infanzia in genere, Freud non ha quasi mai osservato dei bambini ed anche la descrizione delle fasi psicosessuali e l'importanza della sessualità infantile, è sempre individuata a partire dalle analisi dei pazienti adulti.

Di fatto il rapporto clinico non è paragonabile alle ricerche sperimentali e di laboratorio, attraverso le quali si veniva costituendo verso la fine dell'ottocento la psicologia scientifica. I dati a disposizione di Freud non sono riproducibili, i costrutti teorici che egli sviluppa sono piuttosto vaghi, ed hanno una relazione incerta, non ben definita, con i comportamenti osservabili, nel senso che se un soggetto parla di sua madre se ne può dedurre una relazione edipica, mentre se non ne parla affatto se ne può ugualmente dedurre una relazione edipica (rimossa). La stessa introspezione, per di più clinica e con pazienti disturbati, era sempre più vista con sospetto già dai primi anni del novecento. Inoltre non è detto che i risultati ottenuti con adulti di classe medio-alta, vissuti nella Vienna di fine-impero dei primi del '900, siano generalizzabili a contesti e a soggetti diversi. Questo spiega un certo scetticismo di fondo ed una certa freddezza con cui furono accolte inizialmente le sue posizioni, scetticismo che non è del tutto scomparso anche oggi.

Il discorso non cambia se ci spostiamo sul piano più propriamente clinico. La domanda cruciale è se la terapia psicanalitica funzioni: la risposta non può che essere positiva, ma non più di tante altre psicoterapie (in Italia sono state contate di recente quasi duecento scuole psicoterapeutiche di indirizzo diverso) con orientamenti teorici differenti. Il che rende plausibile l'ipotesi che la maggior parte dei benefici che si possono trarre da una psicoterapia siano dovuti non tanto a quel concetto o a quella teoria, o a quella particolare tecnica, quanto piuttosto al particolare calore, alla comprensione, all'interesse, alla disponibilità, alla fiducia costruttiva che il terapeuta riesce a instaurare nella relazione col suo paziente. Tanto è vero che al giorno d'oggi si pratica una psicoterapia integrata che sintetizza i risultati di approcci diversi, sia in ambito tecnico che teorico, secondo un modello EBP (Evidence Based Practice).

Tutto questo porta in conclusione ad affermare che il valore più profondo delle teorie freudiane non sia tanto nel campo strettamente scientifico, quanto in quello più genericamente culturale e filosofico: esse costituiscono una grande narrazione metaforica attraverso la quale la nostra società è stata in grado di rappresentare se stessa e di cogliersi con profondità nelle sue dinamiche più significative. *“Sistemi teorici di così grande portata, che si collocano nella Grecia pre-cristiana o nella Vienna post-vittoriana, hanno un incalcolabile ruolo propulsore della conoscenza, indipendentemente da ogni eventuale possibilità di dimostrazione scientifica definitiva.*

Essi aprono la strada ad un nuovo linguaggio per descrivere noi stessi, e forniscono un senso ed una struttura ad esperienze che si presentano spesso di natura confusa". (Mischel, cit., p. 80).

12. Antropologia.

Come abbiamo visto, la psicanalisi nasce come terapia, attenta al dato clinico individuale. In anni successivi Freud cerca di ampliarne l'orizzonte culturale in ambito antropologico, sociale, culturale, artistico, mettendo alla prova le teorie in precedenza sviluppate, che così vengono a proporsi come una vera e propria visione generale dell'uomo: tra i saggi più importanti pubblicati su questi temi, *Totem e tabù* (1912/13), *L'avvenire di un'illusione* (1927), *Il disagio della civiltà* (1930).

Totem e tabù è uno studio antropologico dedicato all'analisi delle forme di **religiosità primitive**, che si basano sul totem, animale tribale sacro, e sul tabù, un insieme di proibizioni, tra cui le più importanti riguardano l'uccisione dell'animale totem, e quella dell'incesto. Esso rappresenta "un primo tentativo da parte mia di applicare punti di vista e risultati della psicanalisi a problemi ancora non risolti della psicologia dei popoli" (TT 7 7). Freud, per le sue riflessioni, si basa sui risultati che erano stati raggiunti dagli studi antropologici condotti tra fine ottocento e primi del novecento da Darwin, da Spencer, da Boas, da Frazer e da tanti altri: si tratta di studi ormai datati, che tuttavia nulla tolgono al valore delle riflessioni di Freud, intese come tentativo di penetrazione di un mito, se non di fatti reali. Freud utilizza soprattutto lo schema edipico e il concetto di fobia. L'animale totemico assume per la tribù il significato di progenitore ancestrale, di genio tutelare, costituisce il fondamento di un forte legame affettivo che tiene insieme tutta la tribù. Tabù indica invece un atteggiamento ambivalente: gli oggetti tabù sono contemporaneamente oggetti d'amore e di odio, sacri ed esecrabili. Chi tocca un oggetto tabù diventa egli stesso tabù, pertanto il tabù impone una serie di divieti, che diventano doveri sociali, tra cui la regola dell'esogamia, per cui sono proibiti rapporti sessuali con consanguinei.

Uno dei riti più oscuri del totemismo è il **banchetto totemico**, l'uccisione e il cibarsi collettivamente dell'animale sacro: se infatti l'uccisione individuale dell'animale sacro è proibita, quella collettiva è ammessa, rinforza i legami di fratellanza tribali, produce una santificazione sacramentale del clan. Freud interpreta questi fatti nei termini della situazione edipica: il totem è il padre che deve essere eliminato, per prendere il suo posto ed il suo potere, per poter giacere con le femmine del clan. Il progetto però non giunge a buon fine, in quanto la componente affettiva prevale su quella ostile; l'uccisione del padre dà allora luogo al rimorso ed all'ubbidienza postuma: le donne vengono liberate ed i sostituti del padre (gli animali-totem) vengono rispettati, si crea una legge ispirata alla volontà del padre, si richiede un'immagine sostitutiva da venerare. Il banchetto totemico assume così il significato di una festa commemorativa ritualistica con la quale la tribù, sospesi i divieti postumi, si riappropria delle qualità del padre, nella sua duplice natura di commensale-Dio e di animale-totem sacrificato: il padre è ucciso nella vecchia immagine animale e restaurato nella figura potente e benevola di un Dio. La cerimonia commemorativa libera i figli dal senso di colpa.

Rituali simili al banchetto totemico si trovano anche in altre mitologie e religioni. Anche l'Eucaristia cristiana viene interpretata da Freud in questi termini: i fratelli riuniti insieme si cibano della carne e del sangue del figlio, che si è identificato col padre, cercando a loro volta di identificarsi con lui. Così facendo cercano di espiare l'antica colpa, riconfermando il primato del Padre e della sua legge. "Nel cristianesimo, gli uomini ammettono, come più apertamente non si potrebbe, la colpevole azione commessa nella notte dei tempi, dal momento che la completa espiazione di essa è ora

trovata nella morte sacrificale dell'unico Figlio. La riconciliazione col padre è tanto più profonda perché, contemporaneamente a questo sacrificio, ha luogo la rinuncia totale alla donna, a causa della quale ci si era ribellati al padre” (TT 7 157).

La religione sembra nascere, dunque, da una ritualizzazione delle ancestrali componenti aggressive nei confronti del padre: qualcosa del genere avviene anche nelle nevrosi, in particolare quella ossessivo-compulsiva. Freud, quindi, tende ad **assimilare la religione alla nevrosi**. Questo tema viene ripreso in *L'avvenire di un'illusione*: l'illusione è, appunto, la religione, che sulla scia dell'illuminismo e di Marx, Freud cerca di smantellare, mostrando come essa sia solo una sorta di *narcotico, un dolce veleno* del quale ci serviamo per controllare il senso di angoscia che ci deriva dal grande investimento in termini di costi pulsionali che la civiltà comporta. La funzione delle *favole religiose* è infatti triplice; “*esorcizzare i terrori della natura, riconciliarci con la crudeltà del fato, specialmente quale si manifesta con la morte, risarcirci per le sofferenze e per le privazioni imposte all'uomo dalla vita civile in comune*” (AI 10 447/8). Se la religione assomiglia ad una nevrosi, allora l'umanità, una volta cresciuta, dovrà imparare a liberarsene e a riconciliarsi con la realtà e la ragione.

Box Arte e psicanalisi. L'influenza di Freud ha pervaso profondamente l'arte e la critica d'arte durante tutto il corso del '900. Per quanto nelle sue opere l'analisi del fatto artistico sia marginale, nelle sue lettere private si mostra molto interessato ed acuto. Anche se personalmente Freud si muove nell'ambito di un'ottica classica impostata su Goethe e Schopenhauer, i suoi studi psicanalitici hanno contribuito non poco a formare un nuovo modo di vedere i prodotti artistici. Nonostante questo Freud non approvava la tendenza a voler individuare il significato simbolico di questa o quella allegoria che si era sviluppata a partire dalle sue stesse opere: per lui i simboli erano qualcosa da set terapeutico e in un'opera d'arte cercava soprattutto la bellezza. Tuttavia in alcune sue opere minori (*Deliri e sogni nella Gradiva di Jensen, Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*) indulge ad uno studio analitico di alcuni prodotti artistici. L'approccio che Freud ha nei confronti dell'arte è di tipo psicologico e non estetico, cioè cerca di individuare quali possano essere le motivazioni, conscie ed inconscie, del prodotto d'arte in quanto tale, a prescindere da ogni valutazione formale o giudizio di valore. Schematicamente il prodotto artistico nasce da un'idea preconsce che viene esposta per un momento all'influenza dell'inconscio, ovvero ciò che l'atto di creazione artistica deve all'inconscio non è tanto il contenuto quanto la forma, la condensazione quasi onirica di significato caratteristica del processo primario. L'io non fa che usare questo meccanismo per investire un'idea di un fascino particolare: un pensiero inconscio dell'artista viene quindi rappresentato oggettivamente e comunicandosi all'inconscio del pubblico produce lo stesso turbamento. L'opera d'arte ha allora le caratteristiche di un sogno ad occhi aperti condiviso con lo spettatore attraverso forme sensibili interessanti e gradevoli. Come in un sogno vi è un contenuto manifesto ed uno latente, allo stesso modo in un'opera d'arte ciò che ci colpisce è il significato simbolico profondo, sia personale che collettivo, sia le particolari modalità in cui questo viene espresso.

Il disagio della civiltà può essere considerato il seguito de *L'avvenire di un'illusione*: il tema dell'opera è l'antagonismo tra le esigenze pulsionali dell'individuo e le restrizioni imposte dal processo evolutivo della civiltà umana. L'uomo tende al raggiungimento della felicità (principio di piacere) ma questo proposito e la sua esistenza sono continuamente minacciati dai limiti della sua stessa natura, dalla natura del mondo, dagli obblighi, dai divieti, dalla necessità del lavoro, dai rapporti interpersonali, caratterizzati da malevolenza ed avversione, in sostanza da tutta quanta la realtà. Il principio di piacere si trasforma nel più modesto principio di realtà. L'uomo cerca sicurezza all'interno delle regole della civiltà: ma ogni civiltà sembra debba edificarsi sulla coercizione e sulla rinuncia pulsionale. La rinuncia, che inizialmente è indotta da un'autorità esterna, viene a poco a poco interiorizzata, e il Super-io la assume a proprio imperativo. L'uomo perde la sua persona assumendo solamente un ruolo sociale, identificandosi col suo lavoro. Il risultato è una visione sconsolata e pessimistica, che si richiama a Hobbes e a Schopenhauer: “*nel piano della creazione non è incluso l'intento che l'uomo sia felice*” (DC 10 568).

L'ostilità dell'uomo verso un altro uomo è primaria, cioè non deriva da una qualche forma di organizzazione sociale, e non può, quindi, essere eliminata, cambiando le strutture della società: Freud non condivide i progetti utopistici di Rousseau e Marx. *“Di fatto l'uomo primordiale stava meglio, poiché ignorava qualsiasi restrizione pulsionale. In compenso la sua sicurezza di godere di tale felicità era molto esigua. L'uomo civile ha barattato una parte della sua possibilità di felicità per un po' di sicurezza”* (DC 10 602). La società implica però una contraddizione: tutela l'uomo dalla natura e regola la convivenza civile, ma impone l'obbligo del lavoro e la rinuncia alla soddisfazione dei desideri (erotici e di aggressività). Freud tenta, pur con qualche cautela, un parallelo tra individuo e società: come nell'individuo esiste un'istanza censoria e coercitiva, il Super-io, allo stesso modo possiamo parlare di un Super-io sociale, che svolge lo stesso compito nella società civile, tentando di frenare le pulsioni che operano all'interno del contesto sociale, richiedendo ubbidienza. Ne sono esempio, storico, i profeti del popolo ebreo, quando aveva abbandonato la retta via, o, contemporaneo, *uomini di grande forza spirituale, grandi personalità di capi*. Tuttavia se una tendenza pulsionale soggiace alla rimozione, le sue parti libidiche si trasformano in sintomi: così nell'individuo si genera la nevrosi, ed allo stesso modo possiamo parlare di società nevrotiche, intimamente ammalate d'infelicità.

Dal momento che la nevrosi è ormai collettiva, possiamo forse tentare forme di terapie generalizzate? *Arrischiata impresa*. Freud auspica, comunque, la possibilità di una società che sia in grado di conciliare le esigenze della realizzazione individuale con quelle collettive, abbassando le richieste del Super-io, sociale e individuale. Temi questi che saranno ampiamente ripresi nel secondo dopoguerra da moltissimi autori, tra i quali Marcuse.

13. La psicanalisi dopo Freud.

Per quanto Freud stesso neghi che la psicanalisi sia una nuova visione del mondo, di fatto essa verrà spesso accolta in questi termini, diventando uno dei 'luoghi' più frequentati del '900: artisti, poeti, scienziati, filosofi, difficilmente hanno potuto sottrarsi al fascino delle elaborazioni concettuali della psicanalisi. La teoria freudiana ha comunque avuto numerosi sviluppi anche in campo più propriamente psicologico, dando origine ad un proliferare di scuole e di orientamenti, più o meno ortodossi, che spesso, pur adottando alcuni concetti fondamentali di Freud, ne rifiutano altri. Tra gli sviluppi più originali, quelli di Jung, di Adler e di Fromm. Occorre comunque precisare che, al di là di qualche differenza teorica e d'impostazione del set clinico, nell'ambito terapeutico non si registrano significative differenze.

Carl Gustav Jung (1875-1961, *La libido. Simboli e trasformazioni*, 1912, *Tipi psicologici*, 1920) accetta molti dei concetti proposti da Freud cercando, però, di integrarli in senso umanistico, sviluppando una propria posizione nota come *psicologia analitica*. Jung introduce il concetto di **inconscio collettivo**, una struttura impersonale della psiche umana, il cui contenuto profondo è costituito da *immagini primordiali*, o *archetipi*. Tali archetipi non sono mai stati presenti nella coscienza, a differenza dell'inconscio personale che, come abbiamo visto in Freud, è costituito dal rimosso individuale, e hanno un'origine ereditaria: essi si ritrovano nei miti, nelle leggende, nelle favole che si tramandano, e sono la Grande Madre, il Giovane Eroe, il Vecchio Saggio, la Rinascita, Dio, e tanti altri, che ritroviamo in tutta la letteratura popolare e nei sogni dell'umanità. Scrive Jung: *“Accanto ai contenuti inconsci personali esistono però altri contenuti che non provengono da acquisizioni personali, ma dalla possibilità di funzionamento che la psiche ha ereditato, cioè dalla struttura cerebrale ereditaria: queste sono le trame mitologiche, i motivi e le immagini che in ogni tempo e luogo*

possono riformarsi indipendentemente da ogni tradizione e migrazione storica” (*Tipi psicologici*, Boringhieri, 462). L’archetipo non deve essere, tuttavia, interpretato come un contenuto mentale inconscio, esso è piuttosto una forma a priori, una possibilità di preformare che la mente umana possiede e che struttura, senza nulla aggiungere, l’inconscio.

Alla base della vita mentale Jung pone un’energia psichica che chiama libido, ma che deve essere distinta dal similare concetto freudiano: mentre questo ha una caratterizzazione esclusivamente sessuale, Jung ammette che la libido può essere potenza, fame, odio, sessualità, religiosità, senza identificarsi in un istinto specifico.

Jung descrive la psiche umana a partire da quattro modi diversi di relazionarsi col mondo (pensiero, sentimento, sensazione, intuizione) e due atteggiamenti fondamentali (introversione, estroversione): ne derivano svariati *tipi psicologici* (otto sono quelli fondamentali) a seconda dell’atteggiamento e delle funzioni prevalenti. In ogni tipo psicologico le componenti secondarie non scompaiono ma continuano ugualmente ad essere presenti e ad operare a livello inconscio. Tra gli archetipi hanno particolare importanza quelli di *Anima* e *Animus*: si tratta di un’immagine dell’eterno femminile e dell’eterno maschile che è presente, rispettivamente, in ogni uomo e in ogni donna e rappresentano la parte femminile dell’uomo e quella maschile della donna.

Un’altra importante distinzione che Jung introduce è quella di *Persona* e di *Ombra*: la persona è la nostra personalità pubblica, quello che gli altri (e noi stessi) credono che noi siamo; l’Ombra è la parte oscura, nascosta della nostra personalità, quella che noi respingiamo, ma che continuamente si presenta alla ribalta. Ne derivano dinamici processi di crescita: la personalità adulta si afferma attraverso la difficile integrazione tra Persona e Ombra, tra Animus e Anima, tra le funzioni diverse e gli atteggiamenti fondamentali, tra conscio e inconscio. Jung chiama *individuazione* questo complesso percorso attraverso il quale il soggetto arriva a realizzarsi, in unità coerente e significativa, a realizzare il proprio Sé, al di là dei ruoli, delle finzioni, delle maschere. E’ dunque presente in Jung un atteggiamento diverso da quello freudiano: l’inconscio non è come per Freud un animale da domare ma una fonte di ricchezza e creatività, un insieme di possibilità, un che di indifferenziato e folle che l’individuo deve riuscire ad integrare nella propria personalità conscia e razionale; mentre per Freud la personalità è sostanzialmente predeterminata da eventi del passato, per Jung essa si realizza nel presente, accentuando maggiormente gli aspetti di libera progettualità. Questo avvicina le sue posizioni a quelle contemporanee dell’esistenzialismo e della psicologia umanistica.

Il Sé, come totalità integrata di elementi psichici opposti, non è una realtà, quanto piuttosto un obiettivo cui tendere, un’opera in corso: esso stesso è un archetipo, come il mandala, la tetraide pitagorica, il Tao, Dio come Uno/Tutto. Il compito della terapia è quello di intervenire sul processo di individuazione ove questo, spesso per mancanza d’impegno, non fosse giunto a buon fine.

Alfred Adler (1870-1937, *Il temperamento nervoso*, 1912, *Conoscenza dell’uomo*, 1946) sviluppa le teorie freudiane in una dimensione sociale, dando origine alla *psicologia individuale*. Adler è interessato non solo all’individuo che si sviluppa in un concreto contesto sociale, ma anche alle condizioni materiali che occorre attuare per rendere tale sviluppo positivo; nella *Vienna rossa* del primo dopoguerra, fondò una scuola sociale ed effettuò interventi di medicina del lavoro. Adler considera l’individuo come un insieme di forze finalizzate all’adattamento all’ambiente, che per l’uomo è ambiente sociale. Non sono, quindi, le pulsioni biologiche dell’Es, come in Freud, che strutturano la vita psichica, ma, primariamente, le **relazioni sociali**. Quando il bambino nasce, le prime relazioni sociali che stabilisce sono quelle con la sua *costellazione familiare*, nella quale si trova in una situazione di inferiorità organica e psicologica

rispetto agli adulti. La crescita personale si realizza attraverso il superamento dell'originario sentimento d'inferiorità (*complesso d'inferiorità*) anche grazie al supporto equilibrato che l'ambiente è in grado di prestare. Lo sviluppo della persona ha come motivazione di fondo quella della *compensazione*, intesa come superamento dell'iniziale svantaggio: il futuro diventa la terra promessa dove la povertà si trasforma in ricchezza, il dolore in gioia, l'impotenza in potenza e così via. Le modalità attraverso le quali il bambino riesce a superare questi suoi iniziali limiti segneranno il suo futuro *stile di vita*, la sua personalità. La psicoterapia ha la funzione di riorientare il soggetto sul presente, piuttosto che risolvere i conflitti intrapsichici, se questi processi di compensazione avessero mancato, per difetto o per eccesso, il loro obiettivo.

Anche **Erich Fromm** (1900-1980, *Fuga dalla libertà*, 1941, *Dalla parte dell'uomo*, 1947, *Psicoanalisi della società contemporanea*, 1955) centra il suo interesse sulla dimensione sociale dell'individuo, cercando di integrare l'analisi freudiana con quella marxista, come nei medesimi anni venivano facendo anche Reich, Adorno, Horkheimer, Marcuse, mentre la cultura sovietica respingeva la psicanalisi come teoria borghese e biologistica. Per Fromm l'uomo è fondamentalmente un essere sociale e i suoi problemi, anche esistenziali, non possono essere disgiunti da un'analisi sociologica, prescindendo da quelle che sono le condizioni economiche in cui si trova ad operare. Anche Freud, specie nelle sue ultime opere, aveva allargato le sue considerazioni al contesto culturale e sociale, tuttavia il suo modello di uomo rimaneva quello del *borghese mercantile*, egoista, antisociale, aggressivo: date queste premesse la civiltà può solo svilupparsi attraverso la repressione delle pulsioni primarie. Per Fromm, invece, il soggetto non è motivato solo da pulsioni biologiche ma da aspirazioni verso la verità, la libertà, la giustizia, l'amore, che non possono essere ridotte a razionalizzazioni secondarie. Lo sviluppo, sia storico che individuale, è visto come un processo di autorealizzazione e di liberazione, e non solo come un processo di repressione e organizzazione delle energie libidiche.

La psicologia di Fromm fa quindi posto a spinte propositive, che vedono la personalità individuale non come un passivo adattamento all'ambiente, ma come un positivo integrarsi di elementi biologici con quelli sociali. La libertà, però, impone un compito creativo, comporta dei rischi: il conflitto nevrotico si sviluppa proprio a partire dalla paura della libertà, e spesso si risolve in una *fuga dalla libertà*, dalla responsabilità di se stessi, regredendo verso vecchi legami di dipendenza. Date queste premesse, Fromm propone una duplice soluzione: sul piano sociale, traccia il modello di una società fondata su di un socialismo umanista comunitario, in cui l'uomo si rapporti all'altro uomo con amore in base a legami di fratellanza e solidarietà; sul piano individuale (terapeutico) propone una relazione partecipativa profonda, nella quale anche lo stesso terapeuta si metta in gioco, con il proposito di rendere libero e consapevole il paziente, per quella condizione di incertezza nella quale egli sia spinto a realizzare integralmente se stesso.

BIBLIOGRAFIA

Sigmund Freud, *Opere*, Torino, Boringhieri, 1967/80, 12 Vol.

Tutte le citazioni sono tratte da questa edizione secondo le seguenti sigle: il primo numero indica il volume, il secondo la pagina.

AI: L'avvenire di un'illusione.

APP: Al di là del principio del piacere.

CP: Compendio di psicanalisi.

DC: Il disagio della civiltà.

DV: Due voci di enciclopedia: “Psicoanalisi” e “Teoria della libido”.

IP: Introduzione alla psicanalisi.

IPN: Introduzione alla psicanalisi (nuova serie).

ISA: Inibizione, sintomo ed angoscia.

PA: Il problema dell’analisi condotta da non medici.

TT: Totem e tabù.

UM: L’uomo Mosè e la religione monoteistica

TESTI

1. L’Es.

Questo testo è tratto da Introduzione alla Psicanalisi, del 1932. Con la consueta chiarezza Freud cerca di definire cosa si deve intendere per Es. I suoi tratti caratteristici sono la caoticità, l’alogicità, l’atemporalità, l’amoralità: in breve esso si definisce non in positivo, ma in negativo, come ciò che è altro dall’Io; si definisce non direttamente ma indirettamente, nei suoi effetti nel sogno e nella nevrosi.

“A parte il nuovo nome, non aspettatevi che abbia da comunicarvi molto di nuovo sull’Es. E’ la parte oscura, inaccessibile della nostra personalità; il poco che ne sappiamo, l’abbiamo appreso dallo studio del lavoro onirico e dalla formazione dei sintomi nevrotici; di questo poco, la maggior parte ha carattere negativo, si lascia descrivere solo per contrapposizione all’Io. All’Es ci avviciniamo con paragoni: lo chiamiamo un caos, un crogiuolo di eccitamenti ribollenti. Ce lo rappresentiamo come aperto all’estremità verso il somatico, da cui accoglie i bisogni pulsionali, i quali trovano dunque nell’Es la loro espressione psichica, non sappiamo però in quale substrato (1). Attingendo alle pulsioni, l’Es si riempie di energia, ma non possiede un’organizzazione, non esprime una volontà unitaria, ma solo lo sforzo di ottenere soddisfacimento per i bisogni pulsionali nell’osservanza del principio di piacere. (2) Le leggi del pensiero logico non valgono per i processi dell’Es, soprattutto non vale il principio di contraddizione. Impulsi contrari sussistono uno accanto all’altro, senza annullarsi o diminuirsi a vicenda; tutt’al più, sotto la dominante costrizione economica di scaricare energia, convergono in formazioni di compromesso. Non vi è nulla nell’Es che si possa paragonare alla negazione, e si osserva pure con sorpresa un’eccezione all’assioma dei filosofi che spazio e tempo sono forme necessarie dei nostri atti mentali. (3) Nulla si trova nell’Es che corrisponda all’idea di tempo, nessun riconoscimento di uno scorrere temporale e - cosa notevolissima e che attende un’esatta valutazione filosofica - nessuna alterazione del processo psichico ad opera dello scorrere del tempo. Impulsi di desiderio che non hanno mai varcato l’Es, ma anche impressioni che sono state sprofondate nell’Es dalla rimozione, sono virtualmente immortali, si comportano dopo decenni come se fossero appena accaduti. (4) Solo quando sono divenuti coscienti mediante il lavoro analitico, essi possono esser riconosciuti come passato, esser svalutati e privati del loro investimento energetico; anzi su ciò si fonda, e non in minima parte, l’effetto terapeutico del trattamento analitico. Ho costantemente l’impressione che da questo fatto accertato al di là di ogni dubbio dell’inalterabilità del rimosso ad opera del tempo, noi abbiamo tratto troppo poco profitto per la nostra teoria. Eppure qui sembra aprirsi un varco capace di farci accedere alle massime profondità. Purtroppo nemmeno io sono andato oltre su questo punto. Com’è ovvio, l’Es non conosce né

giudizi di valore, né il bene e il male, né la moralità. Il fattore economico o, se volete, quantitativo, strettamente connesso al principio di piacere, domina ivi tutti i processi. Investimenti pulsionali che esigono la scarica: a parer nostro nell'Es non c'è altro. Sembra persino che l'energia di questi moti pulsionali si trovi in uno stato diverso che nelle altre sfere psichiche, che sia assai più mobile e idonea alla scarica; altrimenti, infatti, non avrebbero luogo quegli spostamenti e quelle condensazioni che sono caratteristici dell'Es e che prescindono così totalmente dalla qualità di ciò che è investito (di ciò che nell'Io chiameremmo una rappresentazione).” (5)

(Freud, *Introduzione alla psicanalisi (nuova serie di lezioni)*, 11 185/186)

Note

1. L'Es è l'insieme delle rappresentazioni psichiche delle pulsioni biologiche somatiche. Freud mostra comunque di ignorare ove siano localizzate, a livello cerebrale, queste rappresentazioni.
2. L'Es è energia psichica, desiderio, che chiede solo di essere soddisfatto: il suo principio è quello del piacere.
3. Il riferimento è a Kant: i principi a priori kantiani valgono per l'Io, e non per l'Es, che pertanto può essere definito precategoryale.
4. L'atemporalità dell'Es significa che i suoi contenuti psichici sono sempre al presente, e ciò che per l'Io può appartenere al passato, nell'Es è attivo e attuale, e come tale continua a influire sulla psiche della persona.
5. L'Es è energia psichica indeterminata, non ancora formata da quelle che sono le consuete modalità organizzative dell'Io: solo dopo che sarà affiorata alla coscienza riceverà una particolare caratterizzazione emozionale.

2. Il Super-io

Nel 1926 Theodor Reik, psicanalista viennese, fu denunciato per abuso di professione medica, in quanto faceva terapia pur non essendo laureato in medicina. La denuncia poi fu archiviata in quanto la psicoterapia non usa farmaci, non prevede ispezioni corporali né intervento sulla persona. Il fatto dette, comunque, a Freud l'occasione per scrivere Il problema dell'analisi condotta da non medici, un'operetta in forma di dialogo, in cui ribadisce la legittimità dell'esercizio della professione di psicoterapeuta anche per i non medici, purché adeguatamente preparati e colti. In questo scritto Freud riassume le sue più importanti teorie. Per inciso ricordiamo che in Italia, per legge, si può esercitare la professione di psicoterapeuta solo dopo aver frequentato una scuola quadriennale di psicoterapia a cui si può accedere solo con la laurea in medicina o psicologia.

“Quando Le ho esposto i rapporti fra l'Io e l'Es, ho lasciato fuori una parte importante della teoria dell'apparato psichico. Siamo stati infatti costretti ad ammettere che nell'Io stesso si è venuta differenziando un'istanza particolare che diciamo Super-io. Questo Super-io ha una posizione speciale fra l'Io e l'Es. Appartiene all'Io e partecipa alla sua alta organizzazione psichica, ma è tuttavia in un rapporto particolarmente intimo con l'Es. Effettivamente esso è il residuo dei primi investimenti oggettuali dell'Es, l'erede del complesso edipico, dopo che questo è stato abbandonato. (1) Questo Super-io può contrapporsi all'Io, trattarlo come un oggetto, e lo tratta effettivamente spesso assai duramente. Per l'Io è altrettanto importante andar d'accordo col Super-io come con l'Es. I contrasti fra Io e Super-io sono della massima importanza per la vita psichica. Lei ha già indovinato che il Super-io è la sede di quel fenomeno che diciamo "coscienza morale". E' molto importante per la salute psichica che il Super-io si sia sviluppato normalmente, e cioè sia divenuto abbastanza impersonale. Ma proprio nel nevrotico, il cui complesso edipico non ha subito la trasformazione giusta, questo non accade. Il suo

Super-io continua a trattar l'Io come un padre severo il figliuolo, e la sua moralità si esercita in una forma primitiva, nel senso che l'Io si lascia punire dal Super-io. (2) La malattia viene impiegata quale mezzo per questa autopunizione; e il nevrotico deve comportarsi come se fosse in preda a un senso di colpa che ha bisogno della malattia come punizione, per poter essere placato... Designamo tutte le forze che si oppongono al lavoro di guarigione "resistenze" dell'ammalato. Il tornaconto della malattia è la fonte di alcune di tali resistenze; l'"inconscio senso di colpa" rappresenta la resistenza del Super-io ed è il fattore più potente e da noi più temuto".

(Freud, *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, 10 390)

1. Un investimento oggettuale consiste nel fatto che l'energia psichica si orienta su un oggetto, su una rappresentazione. Nel testo si fa riferimento all'investimento libidico sui genitali della fase fallica che in seguito da origine alla situazione edipica e quindi al Super-io.
2. La nevrosi ha origine da un inadeguato sviluppo del Super-io, che genera la malattia come punizione. Proprio perché il nevrotico si sente colpevole, anche se non sa quale sia la colpa, egli richiede la punizione e perciò fa resistenza alla guarigione. Inoltre i soggetti si aggrappano ai propri sintomi che danno loro sicurezza e difficilmente gli abbandonano.

Storiografia

Linguaggio e sintomo

“Freud usa i concetti di presentazione di cosa e di presentazione di parola per distinguere un tipo di presentazione essenzialmente visivo, che deriva dalle cose, e quello essenzialmente uditivo, che deriva dalle parole. Il sistema preconsciouso/conscio è caratterizzato dal fatto che al suo interno le presentazioni di cosa sono legate alle corrispondenti presentazioni di parola, mentre nel sistema inconscio troviamo soltanto le presentazioni di cosa... I rapporti del linguaggio con la psicopatologia e con la terapia appaiono molto complessi e difficili da separare dalla psicologia normale; essi si sono sviluppati avendo come punti di riferimento la rimozione e l'isteria. Breuer e Freud concepirono la rimozione come la perdita della parola appropriata per l'idea e nella letteratura freudiana successiva le relazioni tra inconscio e conscio vengono intese come se l'intermediazione della parola fosse bastante per fornire i legami necessari e sufficienti tra i due sistemi. Nel 1915 afferma esplicitamente che è l'assenza della traduzione in parole che caratterizza una rappresentazione come inconscia.

Nell'isteria l'evento traumatico era stato accuratamente percepito e registrato nel cervello. Il soggetto si allontanava da questi pensieri ed essi non potevano in seguito diventare coscienti in quanto non erano stati associati con le tracce mestiche delle parole. Quando queste esperienze traumatiche erano in qualche maniera rinvigorite, si spingevano verso la coscienza e, non trovando un'adeguata espressione verbale, erano convertite in sintomi somatici o in paura di qualche pericolo di cui si poteva parlare, purché fosse sufficientemente distorto da non essere riconosciuto. Quindi l'isteria era dovuta all'incapacità di trasformare queste idee (associate con ricordi rimossi) in consapevolezza verbale. Si potrebbe dire che per Freud l'isterismo era essenzialmente un'afasia funzionale in cui la causa precipitante era una disconnessione funzionale chiamata 'rimozione' e non un'interferenza organica sui processi associativi del cervello.

Freud, fin dagli inizi, riconobbe che i sintomi sono strutturati come un linguaggio nel senso che essi sono comprensibili quando letti come un'espressione mascherata e

distorta del pensiero. Il mezzo attraverso il quale il sintomo è curato consiste nel trovare questa traduzione, ma questa volta nel linguaggio parlato. La cura mediante parole consiste nel rievocare la memoria del trauma e nel porre l'affetto associato al ricordo in parole. Ad essere trasformati in parole sono un affetto ed un ricordo che erano stati convertiti in un sintomo. Il sintomo stesso era l'espressione di queste parole perdute. Con l'abbandono del modello catartico il peso terapeutico spetterà maggiormente all'elemento semantico e la psicanalisi consentirà di pensare l'impensabile. Alcune importanti esperienze infantili sono definite impensabili perché sperimentate quando il linguaggio non era sviluppato; la psicanalisi darà una parola a queste esperienze, consentirà di pensarle e di annullarne le conseguenze patologiche."

(Giordano Fossi, *La psicologia dinamica*, Roma, Borla, 1983, pag. 99/100)

Suggerimenti didattici

1. Commentate oralmente la seguente affermazione di Freud: "*La resistenza, che osserviamo durante il lavoro di interpretazione onirica, deve avere una funzione anche nella genesi del sogno*" (IPN 11 130).
2. Chiarite la relazione che sussiste tra la situazione edipica ed il Super-io (max 10 righe).
3. Dopo aver visto il film *Io ti salverò* di Alfred Hitchcock cercate, attraverso una relazione scritta, di interpretare le vicende narrate utilizzando le teorie freudiane.